



Rassegna Stampa 30 Novembre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Calenda e Meloni prove tecniche d'intesa Tesoro da 400 milioni per la maggioranza

La presidente del Consiglio incontra il leader di Azione che invita i berlusconiani a non "sabotarla". Le proteste forziste, le critiche dei dem

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – L'incontro, dicono da entrambi i lati, è andato bene. E lascia presagire che la collaborazione continuerà. Non solo sulla manovra. «Se questo è il clima possiamo fornire un contributo anche sull'autonomia. O sull'abuso d'ufficio», dice Carlo Calenda a sera, riunendo un drappello di parlamentari, mentre da Forza Italia gronda nervosismo: «Le sue proposte non ci riguardano», replica stizzita Licia Ronzulli. Ieri è stato il giorno del faccia a faccia: Meloni da un lato, Calenda dall'altro. Location istituzionale, Palazzo Chigi. Fuori dalla stanza, il retroscena che circola da settimane, sempre smentito dagli interessati: il Terzo Polo si muove per creare una gamba centrista, in grado di rimpiazzare il partito di Berlusconi. «No, non faremo la stampella. Nessuno ce lo ha chiesto e non lo ac-

I punti di apertura



● **Ritorno al Rei**
Meloni avrebbe aperto sulla riforma del Reddito di cittadinanza con il ritorno al Reddito di inclusione

● **Giovani**
Si anche agli sgravi per gli under 30

● **Pnrr**
Disponibilità a incentivi automatici per le imprese al posto di bandi troppo lenti

visione dell'abuso d'ufficio proposta dal ministro Carlo Nordio e l'autonomia a cui sta lavorando il collega Roberto Calderoli. FI è preoccupata. Anche perché Calenda, uscendo da Chigi con i capigruppo e Luigi Marattin, ha accusato il partito di Berlusconi di «sabotare» il governo. La replica arriva da una batteria di big azzurri. I capigruppo Licia Ronzulli e Alessandro Cattaneo: «Calenda è irrilevante». Maurizio Gasparri: «Non ci servono lezioni». Giorgio Mulè: «A Calenda va aperta la porta d'uscita, per prendere posto all'opposizione». Gongola l'ex forzista Mariastella Gelmini, passata al Terzo Polo: «Il nervosismo di alcuni esponenti della maggioranza sull'incontro dimostra che siamo nel giusto». Se Meloni accetta la sponda calendiana è anche perché la finanziaria va approvata in tempi record. Se si va oltre il 31 dicembre, scatta l'esercizio provvisorio di bilancio. Uno



90 minuti

Tanto è durato il faccia a faccia a Palazzo Chigi tra la premier Meloni e il capo di Azione Calenda sui temi della manovra

smacco, per la premier. Che riunendo i capigruppo di maggioranza nel pomeriggio non ha nascosto la sua preoccupazione, chiedendo a tutti di «limitare» gli emendamenti al minimo, per «non andare in ordine sparso» e «per non creare illusioni nei cittadini» con boutade elettorali. La maggioranza potrà spartirsi circa 400 milioni di modifiche alla manovra. I tempi sono strettissimi:

il termine per la presentazione degli emendamenti alla Camera, che dovrebbero essere contingentati a quota 400, uno a deputato, sarà fissato per martedì prossimo o mercoledì. Il 7 Meloni incontrerà i sindacati, Cgil, Cisl, Uil e Ugl, per chiudere entro il 23 a Montecitorio, in modo che il Senato possa procedere all'esame entro capodanno. Calenda, anche qui, tende la mano: «Non faremo ostruzionismo per mandare sotto il governo». Ma Meloni sembra preoccupata soprattutto per i suoi: «Sia chiaro - ha avvertito ieri nel vertice di maggioranza - se servisse, vi voglio tutti in Aula anche a Natale e alla vigilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la manovra alla Camera limite di 400 emendamenti Votazione entro il 23

cetteremmo», ribadisce l'ex ministro dopo un'ora e mezza di vertice, davanti a microfoni e taccuini. Punti di contatto però ce ne sono stati. Meloni si è detta disponibile ad «approfondimenti». Sul reddito di cittadinanza, con Azione e Iv che hanno suggerito un ritorno al vecchio Rei, gestito dai Comuni. Sul tetto al prezzo del gas, al posto del credito d'imposta, per fronteggiare il caro bollette. Sul ritorno dell'unità di missione Italia Sicura, creata da Renzi e smantellata da Conte, per affrontare il dissesto idrogeologico, vedi Ischia. E su altri tre punti: il progetto Industria 4.0, borse di studio per i giovani, incentivi con i fondi del Pnrr al posto dei bandi lumaca. «Meloni non ci ha detto: sì, accogliamo tutto. Ma si è detta disponibile a ragionarci», racconta un parlamentare del Terzo Polo che ha partecipato all'incontro, a cui ha preso parte anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Mentre sull'aumento dei fondi per la sanità resta la distanza. L'atmosfera comunque è stata collaborativa. «La premier è molto preparata, apprezzo la sua linea draghiana», chiosa Calenda. «Con il Terzo Polo siamo vicini su Industria 4.0 e reddito», fa sapere il ministro meloniano Adolfo Urso. Il confronto continuerà. Prima con i ministri, per capire quali proposte possono trasformarsi in emendamenti alla finanziaria. E poi sul resto: la re-

HAMILTON
KHAKI AVIATION
PILOT PIONEER

L'intervista al capogruppo di Forza Italia

Cattaneo "Errore andargli dietro il Terzo polo non ha i numeri"

ROMA – Appena uscito da Palazzo Chigi Alessandro Cattaneo, neocapogruppo di Forza Italia, dice poche ma sentite cose: «Con questa manovra prendiamo la direzione giusta. Ma guai a pensare che non si possa dare, da subito, qualche segnale più forte». E nel giorno in cui FI viene puntata da Calenda in visita a Meloni, Cattaneo usa parole sferzanti: «Il leader di Azione ha la sindrome del primo della classe. Ma non temiamo che il Terzo polo ci sostituisca in maggioranza: ha numeri irrilevanti».

Il suo collega, Giorgio Mulè, ha parlato della manovra come di una tisana. Sottoscrive?

«Intendeva dire che serve a tamponare un'emergenza. Gran parte della manovra, d'altronde, serve a dare risposte a famiglie e imprese fiaccate dalla crisi energetica. Ma d'ora in poi servono ricorstituenti».

Fuor di metafora, siete sempre convinti che si possa fare di più?

«Guardi, la direzione è giusta: meno tasse e burocrazia, eliminazione del reddito di cittadinanza, aumento seppur lieve delle pensioni, pace fiscale, flat tax. Tutte le misure hanno portata inferiore alle attese. Ma il percorso, ripeto, è cominciato».

Continuate a battere i pugni per ottenere la detassazione per chi assume under 34.

«La misura nell'attuale bozza c'è,

ma si può potenziare: per ora è previsto un tetto di seimila euro lordi, noi chiediamo che il datore di lavoro non paghi alcun contributo per tre anni. Berlusconi è convinto che funzionerebbe, ci tiene moltissimo ed è pronto a presentare un disegno di legge a sua firma per raggiungere l'obiettivo».

Calenda è andato a Chigi e ha detto che FI sabota la maggioranza. C'è già una trama per sostituirvi?



Capogruppo FI
Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia dal 2009 al 2014

«Macché. Calenda ha la sindrome del primo della classe, che distribuisce giudizi a destra e manca. Ma non temiamo nulla dal Terzo Polo che è meglio chiamare sesta lista visto il risultato elettorale: ha numeri irrilevanti».

Siete d'accordo con un nuovo invio delle armi in Ucraina?

«Nel nostro elenco di priorità viene al primo posto la soluzione diplomatica per arrivare a tutti i costi alla pace. Poi deciderà il Parlamento: se ci sarà da rispettare gli impegni internazionali con gli alleati, lo faremo». – **e.la**



Il retroscena

Governo in difficoltà sul Mes parere negativo sulla ratifica

Il ministro Giorgetti chiede il rinvio della decisione "Attendiamo la scelta della Corte tedesca"

di Tommaso Ciriaco

ROMA - Per la prima volta in un'Aula parlamentare, il governo italiano si esprimerà contro il Mes. Lo farà oggi alla Camera, dando parere negativo a una mozione presentata dal Terzo Polo che impegna l'esecutivo a portare «nel prossimo consiglio dei ministri utile» - e comun-

que entro la fine del 2022 - il disegno di legge che ratifica la riforma del trattato istitutivo del Fondo Salva Stati. È uno spartiacque, l'antipasto di un problema politico destinato ad esplodere nei prossimi mesi. In Italia, ma soprattutto in Europa. Nello stesso tempo, però, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti darà a Montecitorio parere favorevole al testo di maggioranza nel quale si annuncia la scelta di sospendere il giudizio sul Mes fino alla decisione della Corte costituzionale tedesca, l'organo di giustizia che deve pronunciare una sentenza sul Fondo. È una posizione, quella del titolare del Tesoro, già espressa in occasione di una recente visita a Berlino.

SmartRep



Scansiona il codice con il tuo smartphone e accedi gratis per 24 ore ai contenuti premium di Repubblica

La decisione dell'esecutivo è travagliata. E arriva al termine di un lungo percorso di consultazione tra i vertici del governo. L'ultima parola spetta ovviamente a Giorgia Meloni, che fissa la strategia parlamentare e decide di posticipare il momento della verità. Il problema è che la Corte di Karlsruhe dovrebbe esprimersi in tempi brevi. Se dovesse dare il via libera al Salva Stati, resterebbe soltanto l'Italia a non aver ratificato: gli altri Paesi membri dell'Unione, infatti, si sono già espressi a favore.

Il nodo è tutto politico. L'attuale maggioranza è contraria al Mes e non ha mancato di manifestarlo in ogni possibile occasione. Lo è Fratelli d'Italia, così come la Lega. Soltanto Forza Italia si è espressa in passato a favore dello strumento. La scelta di dare parere negativo alla mozione del Terzo Polo, dunque, avrà ripercussioni immediate nella percezione europea. Non a caso, i parlamentari centristi Matteo Richetti e Luigi Marattin sottolineano nel testo che l'eventuale scelta dell'esecutivo di ratificare il Fondo darebbe «finalmente seguito ad un impegno assunto in sede internazionale quasi due anni fa (ad inizio 2021), evitando così possibili contenziosi politici con gli altri Paesi che già hanno portato a compimento i loro rispettivi iter di ratifica». E d'altra parte, anche il fatto che l'esecutivo precedente aveva mancato l'appuntamento con la ratifica - subordinandola all'attesa della decisione tedesca - era legato all'ostilità del Carroccio, pilastro dell'esecutivo di unità nazionale. Oltretutto, ovviamente, della contrarietà del Movimento cinque stelle.

Giorgetti, come detto, offrirà a nome del governo giudizio positivo sulla mozione del centrodestra, che congela ogni scelta, in attesa di Karlsruhe. E questo perché il ministro dell'Economia considera quello del Mes un tema divisivo, che provoca stigma in chi lo richiede. Un paravento utilizzato all'estero per attaccare l'Italia. Di più: il leghista valuta il Salva Stati come uno strumento obsoleto, ormai rimpiazzata da altri più efficienti, addirittura superato dalla discussione sul nuovo Patto di stabilità. E pensa infine che l'esempio del Mes sanitario - che non ha fatto breccia neanche nei Paesi europei più in difficoltà durante la pandemia, pur essendo privo di molte condizionalità - dimostri il fallimento del progetto. In realtà, il Salva Stati è molto altro. Quello sanitario, ad esempio, garantisce un flusso di denaro a tassi migliori di quelli con cui attualmente è possibile finanziarsi sui mercati. È però un dossier capace di dividere anche le precedenti maggioranze. Nel corso dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte, ad esempio, la battaglia assunse toni aspri, dividendo Pd e Movimento, storicamente contrario al Fondo. Stavolta soltanto Forza Italia potrebbe dirsi disponibile a valutare il Mes. In questo caso, però, il problema è alla radice: non si sta discutendo infatti di richiedere i fondi, ma soltanto di approvare il Trattato. Se Berlino dovesse dare il via libera, Roma potrebbe ritrovarsi da sola. Ultima a dover decidere. E a quel punto toccherà a Meloni valutare se aprire un nuovo contenzioso con Bruxelles.



"LA BELLEZZA RISIEME NEI DETTAGLI DELLE STRUTTURE PIÙ GRANDIOSE E PIÙ RAFFINATE."

ORAÏTO, CREATORE DI FORME. INDOSSA UN VACHERON CONSTANTIN PATRIMONY.

VACHERON CONSTANTIN | ONE OF NOT MANY.
GENÈVE

PER INFORMAZIONI: +39 02 36021755

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOSTEGNO ALL'UCRAINA

Armi a Kiev, il sesto invio a gennaio il governo ci ripensa: farà un decreto

Fallito il blitz tentato per sminare il dibattito d'Aula, domani arriva in Cdm il nuovo dl per prorogare le forniture: intesa col Pd per il via libera entro l'anno

di **Tommaso Ciriaco**
Giovanna Vitale

ROMA – Il sesto decreto interministeriale per fornire armi all'Ucraina arriverà all'inizio del nuovo anno. Quasi certamente i primi giorni di gennaio. E sarà preceduto da un decreto – che dovrebbe approdare già domani in Consiglio dei ministri – utile a dare cornice giuridica per l'intero 2023 al sostegno militare a Kiev. A sera, il governo fissa la tabella di marcia. Per decisione di Giorgia Meloni, non arretra sulla linea atlantista. Una scelta obbligata anche dalla necessità di rimediare a un pasticcio parlamentare del centrodestra. Quello che porta l'esecutivo a tentare prima un blitz e poi a ritirare l'emendamento che serviva a dare copertura giuridica all'invio di armi all'Ucraina per il prossimo anno. Una mossa pensata senza consultare le opposizioni. Che infatti fallisce, sconfitta dal muro alzato in particolare dal Pd. Ma che produce anche un fatto ulteriore, a sera: la premier fa ritirare proprio l'emendamento della discordia di fronte all'impegno formale dei dem di approvare il decreto entro la fine dell'anno, nonostante la sessione di bilancio.

Mettere in fila i fatti aiuta a comprendere la dinamica in corso. Per aggirare l'ostruzionismo del Movimento ed evitare di "bucare" – complice l'ingorgo causato dalla legge di bilancio – la proroga delle forniture militari a Kiev per tutto il 2023, il centrodestra prova ad affidare a una modifica del decreto sulle missioni Nato e sul commissariamento della Sanità calabrese l'impegno a proseguire le forniture militari. Senza alcun dibattito in Parlamento, senza dare solennità a un passaggio cruciale per la politica estera dell'Italia. È il ministero dei Rapporti con il Parlamento a gestire la partita tra lunedì pomeriggio e martedì mattina. Prende in prestito un'idea degli uffici legislativi dell'esecutivo e tenta la forzatura parlamentare.

Il colpo di mano fa infuriare grillini e rossoverdi, ma soprattutto scatena la reazione del Partito democratico, la forza più collaborativa rispetto alla postura italiana nel conflitto che infiamma l'Est Europa. Il blitz, come detto, fallisce. L'altolà si consuma in mattinata. «Il Partito democratico ha sostenuto da subito il diritto dell'Ucraina a difendersi dall'invasione russa e continueremo a farlo nel 2023 – avvertono i dem Simona Malpezzi e Alessandro Alfieri – Riteniamo, tuttavia, che sia un errore presentare la proroga degli aiuti con un emendamento, oltretutto dei relatori e non del governo, a un decreto in conversione». Di più: «È del tutto evidente che servirebbe un provvedimento ad hoc assunto dall'esecutivo. Per questo chiediamo



▲ **Il ministro**
In alto, il titolare della Difesa Guido Crosetto. A lui spetta predisporre il decreto interministeriale sugli armamenti da inviare a Kiev

mo che l'emendamento venga ritirato e che si segua la linea che abbiamo sempre mantenuto dal marzo scorso: un decreto specifico con successivo passaggio alle Camere, almeno trimestrale, dei ministri compe-



tenti». È un modo anche per far emergere le contraddizioni nel centrodestra, dove Lega e Forza Italia restano sensibili alle ragioni di Putin.

Nel frattempo, però, va in scena un'intensa attività diplomatica sot-

terranea. La posizione dem, prima di essere affidata alle agenzie, viene illustrata direttamente al ministro della Difesa Guido Crosetto. Il quale condivide le ragioni del principale partito d'opposizione, strappando

però l'impegno a valutare positivamente il decreto armi quando arriverà in Aula. Decreto che il Consiglio dei ministri si prepara ad approvare domani o, al più tardi, lunedì. Meloni, insomma, va avanti. E lo fa nonostante gli sgambetti di Lega e Forza Italia. Sono sempre loro ad annacquare la mozione di centrodestra, che sarà votata oggi in Parlamento. E che chiedono e ottengono un'inversione dei concetti contenuti nel testo, predisposto dall'azzurro Giorgio Mulè: prima la richiesta di sforzi diplomatici per la pace, solo dopo le forniture militari.

Certo è che le forniture militari saranno inviate. E che l'asse atlantista, dopo la marcia indietro dell'esecutivo sull'emendamento, regge: il centrodestra si asterrà sulla mozione del Pd, i dem faranno lo stesso su quella di maggioranza. Resta da capire se il prossimo decreto interministeriale conterrà anche una batteria di Samp-T (Roma ne possiede in tutto 6, di cui due dislocate fuori dal territorio nazionale, una in Kuwait). L'idea era quella di cooperare con Parigi, che avrebbe fornito il radar che permette il funzionamento a questa difesa missilistica. Forse anche le recenti tensioni diplomatiche con la Francia, tuttavia, hanno rallentato l'operazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro un buon piatto c'è sempre un po' di scienza.

Dario Bressanini risponde a tutte le curiosità scientifiche in cucina.

Le Scienze e Repubblica presentano "La scienza in cucina", una collana in cui **Dario Bressanini**, divulgatore scientifico e docente di chimica, ci racconta il legame tra chimica e alimenti. In edicola **"La scienza delle verdure"**, edizione **Gribaudo**, un volume imperdibile per conoscere e cucinare le verdure che più amiamo: tutto spiegato con linguaggio semplice, esperimenti illustrati e ricette step by step.

IN EDICOLA
IL PRIMO VOLUME - LA SCIENZA DELLE VERDURE **la Repubblica | le Scienze**

Il caso

Per il Copasir nuovo rinvio Impasse Pd-5S

ROMA – Nuovo stop, a giochi quasi fatti, per il vertice del Copasir. A meno di colpi di scena, la prima seduta convocata per oggi pomeriggio, sarà di nuovo rinviata. Il Comitato parlamentare per la sicurezza avrebbe dovuto eleggere presidente il dem Lorenzo Guerini, frutto di un accordo tra Pd e Cinque stelle. Guerini avrebbe dovuto incassare pure i voti di buona parte del centrodestra. Sembrava quasi fatta, ma nella notte è arriva-



EX MINISTRO
LORENZO GUERINI, IN POLE PER IL COPASIR

to il contrordine.

I grillini avrebbero chiesto più tempo, per giocare in contemporanea la partita per la presidenza della Vigilanza Rai. Dove Conte vorrebbe piazzare, con i voti del Pd, Riccardo Ricciardi, uno dei vice del Movimento, che tuttavia potrebbe incontrare difficoltà a raccogliere consensi dalla maggioranza. Tant'è che sarebbe stata avanzata la richiesta di indicare un altro nome più "digeribile" tra Patuanelli e Appendino. Incertezze che i Cinque stelle temono possano portare a un blitz di Renzi e Calenda, decisi a sistemare Maria Elena Boschi alla guida della Vigilanza. Di qui l'insistenza per il rinvio. – **gio.vi.**

Società accreditate e PACC, prorogato al 31 gennaio il termine per autodenunciarsi

È necessario versare il 2% del fatturato per ottenere varie agevolazioni (e il Durc)

di Chiara Stella Scarano



Più margine per mettersi in regola: c'è tempo infatti **fino al 31 gennaio 2023** per pagare il contributo previdenziale del **2% sul fatturato derivante dai Pacc**, a cui sono soggette le società accreditate che svolgono percorsi ambulatoriali complessi e coordinati. Il termine iniziale del 31 ottobre è stato quindi prorogato di tre mesi, in cui le strutture che fatturano al Servizio sanitario nazionale possono autodenunciarsi aderendo al **protocollo d'intesa** firmato lo scorso settembre da **Enpam e Acop**, l'Associazione Coordinamento Ospedalità Privata che riunisce più di 150 aziende, per oltre 15.000 posti letto e 25.000 dipendenti.

Il protocollo per i PACC

Il protocollo in questione ha sottolineato l'appartenenza dei Percorsi Ambulatoriali Complessi e Coordinati alla **gestione previdenziale Enpam degli specialisti esterni**, che sono quindi soggetti al medesimo contributo così come tutte le altre prestazioni medico-chirurgiche che le strutture accreditate fatturano al Servizio Sanitario Nazionale. Lo stesso protocollo, tuttavia, ha stabilito una serie di **agevolazioni per le strutture** accreditate che, in assenza di contenziosi giudiziari con l'Enpam, si autodenuncino entro il termine fissato.

Le agevolazioni per chi adempie nei tempi

Le agevolazioni di cui sopra, ricordiamo, consistono:

- nell'incremento, in via forfettaria, dell'abbattimento applicabile ai PACC Medici, remunerati con tariffa omnicomprensiva;
- nell'incremento, in via forfettaria, dell'abbattimento applicabile ad ogni tipologia di PACC Chirurgici;
- in una quota minima di fatturato, nell'ambito dei PACC Chirurgici, da attribuire alle figure mediche che eseguono l'intervento.

Cosa succede in caso di inadempienza

In caso di **inadempienza**, nei riguardi quindi delle strutture accreditate che non siano in regola con i contributi previdenziali, **l'Enpam non rilascia il Durc** (Documento Unico di Regolarità Contributiva), necessario a ottenere pagamenti da parte della pubblica amministrazione.

"Vi spiego perché il Padreterno è liberale"

30 Novembre 2022 - 07:25

Esce in libreria per Piemme il nuovo libro di Nicola Porro, *Il Padreterno è liberale*. Un saggio su Antonio Martino e sulle idee liberali che non muoiono mai

 Andrea Indini

0



"Va riscritto tutto quanto". A dirlo è **Nicola Porro**. Che non solo ce lo dice senza troppi giri di parole, lo dimostra pure concretamente, nei fatti. Per riuscire in questa impresa titanica si è ispirato ad uno dei più grandi collaboratori dell'economia del nostro giornale, **Antonio Martino**, e ha dato alla luce a *Il Padreterno è liberale. Antonio Martino e le idee che non muoiono mai* (Piemme, pagg. 208, euro 18,90). Porro e Martino si conoscevano bene, tanto che avevano pensato di scrivere un libro insieme. Avevano persino iniziato a lavorarci. Poi però, lo scorso 5 marzo, l'ex ministro è mancato e così il vice direttore de *ilGiornale* ci ha lavorato da solo dando alle stampe un lavoro che punta già ad essere una delle pietre miliari del pensiero liberale contemporaneo.

Nicola, da sempre la sinistra dipinge Gesù come una sorta di hippie. Ora ribalti tutto dicendo che il Padreterno è liberale. È un "conflitto generazionale" all'interno della Trinità o è arrivato il momento di riscrivere tutto?

"Era stato proprio Martino a spiegarmi che l'inizio e la fine di tutto, appunto il Padreterno, sono liberali. Colui che ha deciso tutti i dettagli della natura, e quindi anche come siamo fatti, avrebbe anche potuto decidere di farci incapaci di peccare. Cosa ci sarebbe voluto a infilare nell'uomo un piccolo chip orwelliano che ci vietava di non credere in Dio?"

Invece lui ci ha lasciato la libertà di scelta...

"Esattamente. Nell'atto più supremo della Sua creazione, il Padreterno ci ha lasciato il libero arbitrio. Che è esattamente il fondamento dei principi liberali: lasciare all'individuo la possibilità anche di sbagliare. Il vero punto del liberalismo, a differenza di altri sistemi, è che questo lascia all'individuo l'opportunità di essere responsabile di se stesso".

Oggi ti senti di vivere in un Paese liberale?

"In ogni periodo storico convivono tendenze liberali e illiberali. Valeva anche prima che nascesse il liberalismo. C'è sempre una faida all'interno delle società. La Cina del 1380 con i Ming era un Paese liberale, senza che ci fosse stata una Rivoluzione Francese o fosse stata scoperta l'America. L'Italia del Covid è un'Italia illiberale, nonostante ci fossero già state la Rivoluzione Francese e la scoperta dell'America. In tutto l'Occidente ci troviamo in una fase di restaurazione dei principi illiberali".

Chi spiava i vertici di Cassa Depositi e Prestiti? Trojan e cimici nella sede, rivela Domani

30 NOVEMBRE 2022 - 07:17

di Redazione



L'a.d. Scannapieco ha chiesto una bonifica: l'esito è stato positivo. I timori sul dossier Rete Unica

L'amministratore delegato di **Cassa Depositi e Prestiti Dario Scannapieco** ha trovato microspie e trojan nel suo cellulare e negli uffici di **via Goito**. Lo scrive oggi **Emiliano Fittipaldi** su *Domani*, raccontando che la scoperta è arrivata dopo una bonifica ordinata dallo stesso **Scannapieco**. E l'a.d. ha chiesto ai servizi segreti italiani di capire chi li abbia messi. Nei mesi scorsi i temi trattati durante i consigli di amministrazione sono finiti sui giornali. E addirittura **alcuni file audio** che contenevano i discorsi nelle riunioni **sono stati inviati** ad alcuni soggetti istituzionali. Con l'intenzione di danneggiare lui e la società. I legali di **CdP** hanno inviato un esposto in procura.

I controlli dentro CdP

Domani spiega che i controlli all'interno dell'azienda sono periodici. Ma da quando **Scannapieco** è a capo dell'azienda si sono **intensificati**. I cellulari dei **top manager** vengono "sequestrati" spesso per i controlli. Di norma vengono restituiti **dopo poche ore**. Se c'è qualcosa che non va, finiscono in esame per una settimana circa. Cdp spiega che «i dossier gestiti sono di rilevanza strategica per ampi settori dell'economia del paese, e su tali dossier, come è normale che sia, vi sono stringenti

obblighi di riservatezza. Per tutelare tali obblighi, Cassa valuta tutte le azioni ritenute necessarie». **Scannapieco** ha perso gli appoggi politici con la caduta del governo Draghi. E quindi, secondo i suoi nemici, gli esposti servirebbero a generare una sindrome da «macchinazioni» che in realtà sarebbero inesistenti. Ma l'a.d. sta attualmente gestendo il dossier della Rete Unica per portare la banda larga in tutto il paese. Una partita da cui dipendono il futuro di **Tim** e di **Open Fiber**.

Le critiche a Scannapieco

Proprio per questo Scannapieco è finito nel mirino negli ultimi tempi. Le critiche riguardano soprattutto il memorandum tra Tim e Cdp **in scadenza oggi**. Un accordo che prevedeva un'offerta da CdP all'ex monopolista per acquistare la rete. Mentre secondo *Domani* nel governo c'è chi, come il sottosegretario alle telecomunicazioni **Alessio Butti**, preferirebbe un'**Opa su Tim** per poi scorporare la rete dai servizi. Proprio ieri **Butti** e il ministro delle Imprese **Adolfo Urso** hanno annunciato una soluzione entro il **31 dicembre**: «Tenendo conto delle priorità di valorizzare le risorse umane di TIM e dar attuazione ad una efficiente e capillare Rete Nazionale a controllo pubblico, il governo intende promuovere un tavolo di lavoro che entro il 31 dicembre possa contribuire alla definizione delle migliori soluzioni di mercato percorribili per massimizzare **gli interessi del paese, delle società coinvolte e dei loro azionisti** e stakeholder, tenendo altresì conto delle normative esistenti a livello nazionale ed europeo e dei necessari equilibri economici, finanziari ed occupazionali».

Pos 60 euro come funziona, il governo resiste. Nel testo della Manovra resta la misura

[pos](#) [governo](#) [multe](#)



30 novembre 2022

Centodieci pagine, 174 articoli: prende la sua forma definitiva la prima legge di bilancio del governo Meloni, vidimata dalla Ragioneria dello Stato e firmata dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Nel testo definitivo spiccano due misure: viene confermato l'aumento da 30 a 60 euro della soglia minima per l'obbligatorietà di accettare i pagamenti con carta e bancomat, quindi sotto tale cifra l'esercente può rifiutare il pagamento col Pos

senza incorrere in sanzioni, e l'innalzamento a cinquemila euro del tetto sul contante. È la prima, in particolare, a scatenare la polemica, dopo che palazzo Chigi aveva precisato che sul tema «sono in corso interlocuzioni con la Commissione europea dei cui esiti si terrà conto nel prosieguo dell'iter della legge di bilancio».

Da Bruxelles ieri hanno risposto di attendere il testo definitivo per valutarla «nella portata e nella sostanza» ma che in generale «gli Stati membri dovrebbero attuare il loro piano per la ripresa e la resilienza come approvato dal Consiglio», con «tappe fondamentali e obiettivi con scadenze chiare», come gli impegni presi dall'Italia sulla lotta all'evasione. La manovra inizia così il suo rapidissimo percorso parlamentare, che dovrà necessariamente concludersi entro il 31 dicembre pena l'esercizio provvisorio: proprio per garantire un andamento dei lavori senza incidenti la premier Giorgia Meloni ha incontrato ieri pomeriggio i capigruppo di maggioranza, dopo aver visto in mattinata Carlo Calenda. «Una collaborazione in Parlamento c'è, perché è nei fatti. Noi presenteremo i nostri emendamenti nonostante i tempi siano brevi, ma se si parla di un voto di fiducia allora no. Ci siamo impegnati a non fare ostruzionismo perché non intendiamo mandare il Paese in esercizio provvisorio» ha assicurato il leader di Azione. Mentre la capogruppo di FI al Senato, Licia Ronzulli, lasciando palazzo Chigi nel pomeriggio spiega che nella maggioranza «ci siamo impegnati tutti in modo responsabile a

stringere i tempi per finire i lavori entro la fine dell'anno».

Una riunione di un'ora e mezza per fare il punto su metodo e tempi della manovra. E una raccomandazione netta da parte di Giorgia Meloni alla sua maggioranza: contingentare il più possibile gli emendamenti alla legge di bilancio. La legge di bilancio dovrebbe essere approvata dalla Camera entro Natale e poi avere il via libera del Senato entro la fine dell'anno. Tenetevi pronti - scandisce Meloni, stando a quanto riferisce chi ha partecipato alla riunione -: la manovra va chiusa rispettando i tempi, a costo di restare in Parlamento a Natale, il 26 o il 27 dicembre: deve andare in Gazzetta ufficiale il 31 dicembre. Alle forze che sostengono il governo dovrebbe essere riservato un tesoretto per le modifiche di circa 400 milioni: il termine per la presentazione degli emendamenti alla Camera dovrebbe essere fissato per martedì 6 o mercoledì 7, mentre venerdì 2 e lunedì 5 le commissioni dovrebbero essere impegnate in un serrato giro di audizioni, a partire da quella del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Dal 12 al 16 dicembre si entrerà nel vivo, con l'esame e il voto degli emendamenti, mentre entro il 23 dicembre, quindi prima di Natale, dovrebbe esserci il via libero definitivo della Camera e la trasmissione in Senato dove l'esame «lampo» deve concludersi prima che scatti l'anno nuovo. Questo, però, non impedirà un ulteriore confronto con le parti sociali. Meloni, infatti, ha convocato a Palazzo Chigi i sindacati per il

prossimo 7 dicembre. Alla riunione parteciperanno, oltre ai vertici di Cgil, Cisl e Uil, anche i ministri economici. E se da Maurizio Landini continuano ad arrivare critiche all'impostazione della legge di Bilancio, qualche apertura si registra da Luigi Sbarra della Cisl: «Abbiamo da qualche ora il testo ufficiale, stiamo valutando i contenuti, mi sento di esprimere un giudizio articolato. È sbagliato dire che è tutta da buttare, si può migliorare».

Reddito di cittadinanza: cosa cambia se si torna al reddito di inclusione

Come sostituire il sussidio al termine del décalage previsto dal governo? Il tema al centro dell'incontro di ieri tra Meloni e Calenda: sulla misura simbolo molte convergenze. Le proposte, le ipotesi e gli scenari



Giorgia Meloni (Ansa)

La riforma del reddito di cittadinanza "è una misura di buon senso che intendiamo difendere da ogni attacco strumentale", ha detto di recente la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. La manovra bollinata è arrivata ieri in Parlamento (8 giorni dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri) e la maggioranza cerca di "blindarne" il percorso nelle prossime settimane. C'è infatti solo un mese per portare a termine il doppio passaggio ed evitare l'esercizio provvisorio, mentre i partiti di governo (soprattutto Forza Italia) chiedono modifiche. Meloni difende una legge di bilancio con cui "abbiamo scelto di sostenere i più fragili e rafforzare la classe media" Meloni assicura che "terremo in debita considerazione le proposte", ma esclude "che venga stravolta". Del resto, fa notare, "in Cdm siedono tanto il segretario della Lega quanto il coordinatore di Forza Italia. Stravolgere la manovra significherebbe delegittimarli". Sul reddito di cittadinanza si procede su due piani: per il 2023 la strada è segnata, per il 2024 le interlocuzioni sono solo all'inizio.

Cosa succederà al reddito di cittadinanza? Serpeggia irritazione in Forza Italia per la mossa di Carlo Calenda, che ieri è rimasto a colloquio per più di un'ora con Meloni e con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per illustrare le proposte del Terzo polo sulla finanziaria. Alla fine il segretario di Azione ha definito l'incontro "molto positivo" e "costruttivo", con "persone che mi sono parse preparate". Da parte sua, si fa notare, la premier ha semplicemente raccolto una richiesta di incontro, ma ha certamente "apprezzato" il fatto che si sia discusso del merito delle proposte. Si è parlato anche del sussidio, come vedremo tra poco. L'ex ministro ha ribadito che non vuol essere la "stampella" del governo e che non c'è "nessuna disponibilità a essere parte di questa coalizione" ma non ha risparmiato una stoccata (oltre che al Pd) a Forza Italia che "invece di sabotare Meloni" dovrebbe contribuire "a fare la manovra". "Calenda - la replica secca di Ronzulli

- mi pare un po' confuso, dimentica che è seduto dalla parte dell'opposizione. Il centro siamo noi e Fi è totalmente insostituibile". Tuttavia la palese disponibilità di Meloni nell'incontrare Calenda per un'ora e mezza e intrattenersi sulle misure proposte da Azione è un'apertura, che vale anche come un altolà ai vertici di Forza Italia per il primo vero test parlamentare dell'esecutivo.

Reddito di cittadinanza: cosa cambierà

Tra Meloni e Calenda si è affrontato anche il tema di come sostituire il reddito di cittadinanza al termine del *décalage* previsto dal governo, da gennaio 2024.

Nel 2023 il reddito di cittadinanza è riconosciuto nel limite massimo di 8 mensilità (non più 12) per le persone "occupabili". La novità, è scritto nel testo in bozza della manovra, non si applica "in caso di nuclei al cui interno vi siano persone con disabilità, minorenni o persone con almeno sessant'anni di età". Per quest'ultime al momento non cambia nulla. Tutto ciò in attesa dell'annunciata riforma organica delle misure di sostegno alla povertà e di inclusione attiva. Sempre dal 1° gennaio tutti i soggetti "attivabili" devono essere inseriti, per un periodo di sei mesi, in un corso di formazione e/o di riqualificazione professionale. In caso di mancata frequenza del corso si decade dal sussidio, così come nel caso del primo rifiuto a una offerta di lavoro congrua. Le regioni devono tassativamente trasmettere all'Anpal gli elenchi dei soggetti che non rispettano l'obbligo di frequenza dei percorsi di formazione. Tutti i componenti del nucleo devono risiedere nel territorio italiano. Una stretta. Altra novità è che dal 2023 i percettori potranno accumulare i redditi che derivano da lavori legati a contratti stagionali o intermittenti fino a un limite di 3mila euro lordi. La misura riguarda dunque quei beneficiari che accettano un lavoro a tempo determinato. In questo caso, in buona sostanza, il maggior reddito da lavoro non concorrerà alla determinazione dell'importo spettante per il reddito di cittadinanza. Si tratta dunque di un provvedimento mirato a garantire più flessibilità per chi si impegna a cercare un lavoro.

Si torna al Rei?

La premier si sarebbe mostrata molto interessata alla proposta di Calenda: far gestire il reddito dai comuni in linea con quanto già previsto dal vecchio reddito di inclusione (Rei) assumendo a tal fine nuovi assistenti sociali, spostando la componente del reddito relativa ai figli sull'assegno unico, togliere il sussidio agli under 40 senza figli, coinvolgere le agenzie private del lavoro. Per Calenda l'intervento in legge di bilancio dell'esecutivo con la promessa di eliminarlo nel 2024 però non è abbastanza: "Avevano detto 'aboliamo il Rdc' e poi non sanno come farlo. Allora io chiedo a Meloni, se è così, che hai fatto all'opposizione?", diceva Calenda solo qualche giorno fa. L'ipotesi calendiana, in sintesi, è di creare un reddito di inclusione, con molti esclusi. Per il terzo polo bisogna togliere del tutto il sussidio agli under 40 senza figli. Le proposte per tutti i percettori sono di far gestire il Rdc dai comuni in linea con quanto previsto dal Rei (inclusa la fase di accesso al beneficio). Oggi il reddito di cittadinanza non è un reddito universale, non è sussidio di disoccupazione, non è individuale non è familiare. Il governo per il futuro dovrà decidere se è un reddito familiare di sostegno come lo era il Rei (quindi non personale ma familiare, slegato dalle offerte di lavoro), oppure se è un reddito da disoccupazione e che quindi va anche a chi non ha mai trovato il lavoro o è uscito dalla "protezione" degli aiuti dopo due anni di Naspi. Ma in questo caso è necessario che la persona sia pagata per fare corsi di formazione e/o lavori socialmente utili, non si tratta più di rifiutare o meno offerte di lavoro.

Altro punto: la differenza sostanziale tra Rdc e Rei, numeri alla mano, è l'importo. Se per il reddito di cittadinanza si attesta intorno ai 500 euro, per il Rei non fu così: l'importo medio mensile distribuito andava

da un range tra 225 e 328 euro e l'aiuto raggiunse, prima di essere sostituito dal reddito di cittadinanza, solo 506 mila nuclei familiari. Difficile pensare dunque a un "ritorno" al Rei senza che ciò sia accompagnato da un adeguamento degli importi: molte famiglie che si ritroverebbero in povertà. La povertà tocca aspetti economici, familiari, lavorativi, di salute, psicologici, abitativi, di istruzione, cura di bambini e anziani e altri: nel piano di un ritorno al Rei c'è la convinzione, diffusa, che solo i servizi sociali comunali abbiano le competenze per affrontarne la multidimensionalità. Proprio sul riconoscimento di tale caratteristica era basato il reddito di inclusione, introdotto dal centro-sinistra. La misura assegnava una posizione importante ai comuni, al fianco dei centri per l'impiego, mai però dotati all'epoca del finanziamento necessario. Le differenze Rdc e Rei sono rilevanti, con riferimento ai requisiti di accesso e ai percorsi di condizionalità. Il primo spetta se il richiedente è residente in Italia da almeno dieci anni, per il Rei ne erano sufficienti due. Il Rdc ha un'architettura più complessa per quanto riguarda la condizionalità, che non prevede, come nel Rei, un unico punto di accesso dei nuclei familiari beneficiari presso i servizi sociali comunali, ma due diversi percorsi, individuati sulla base del grado di occupabilità dei membri delle famiglie, da realizzare attraverso il patto per il lavoro, presso i centri per l'impiego, e il patto per l'inclusione sociale, presso i Comuni.

Il piano proposto dal Terzo polo al governo, e su cui le convergenze sarebbero importanti, prevede anche di abilitare le agenzie private per il lavoro a formare e trovare lavoro ai percettori. Ma ci sono anche incentivi non economici per cercare lavoro (come la riduzione dell'importo dopo 1,5 anni senza lavoro) e adeguare il sussidio alle diverse soglie di povertà territoriali.

La mozione della maggioranza su Rdc e salario minimo

"I governi degli ultimi anni, hanno privilegiato misure assistenziali come il reddito di cittadinanza che hanno comportato l'impegno di ingenti risorse per le casse dello Stato e che oltre a non portare l'Italia fuori dalla crisi economica, si sono dimostrate inadeguate per i criteri con i quali sono state introdotte". Lo si legge nel testo della mozione sul salario minimo presentata dalla maggioranza alla Camera, in cui si invita il governo a proseguire con l'intenzione di tagliarlo "facilitando l'ingresso nel mercato del lavoro di tutti gli attuali percettori 'occupabili'" e destinando le somme risparmiate alla "detassazione delle imprese mirata anche all'assunzione di giovani lavoratori". La misura, ha tenuto a ribadire la maggioranza, si è tradotta "esclusivamente" in un "sussidio statale, vista la totale assenza di un sistema funzionante per la ricerca di lavoro ai beneficiari; per tale provvedimento sono stati stanziati 7,1 miliardi per l'anno 2019, 8 miliardi per il 2020 e 8,3 miliardi per il 2021, che non hanno dato alcun impulso alla nostra economia".

Le critiche alla forma attuale del reddito di cittadinanza arrivano anche dal centrosinistra: per il Pd "la prima battaglia dovrebbe essere sempre quella per il lavoro" e quanto al reddito di cittadinanza "penso che non possa essere abolito, ma allo stesso momento vada riformato radicalmente perchè l'obiettivo di ridare lavoro o farlo trovare ha davvero fallito. Conciliando queste due cose si può dare allo strumento qualcosa in più del semplice sussidio", dice il governatore dell'Emilia Romagna e candidato alla segreteria del Pd Stefano Bonaccini.

Il dibattito sul reddito di cittadinanza proseguirà a lungo, dentro e fuori la maggioranza. La misura simbolo del primo esecutivo Conte ha vari limiti e costa molto, ma l'Italia avrà sempre bisogno di efficaci politiche contro la povertà, in ogni caso e con qualsiasi governo. "Per milioni di persone, senza il Rdc rimarrebbe solo la Caritas... Esiste la Naspi per chi perde il lavoro, per un massimo di 2 anni. Ma ricordiamoci sempre che il Rdc oggi per i due terzi viene dato a persone che non possono lavorare o non hanno mai lavorato, o non hanno una storia contributiva recente", ha ricordato di recente il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico.

Salute, Oms: «Infezioni in ospedale nel 70% dei casi evitabili con formazione adeguata»

Da Consulcesi il corso per corretta gestione rifiuti sanitari, tre le cause principali di infezioni

di Redazione



Una siringa non gettata correttamente, una garza riutilizzata per errore, scarsa igiene nelle stanze. Gli ospedali, luoghi che dovrebbero essere deputati alla cura delle malattie, sono tra le aree più comuni per la diffusione di infezioni. Secondo l'Oms, ogni 100 pazienti ricoverati nelle strutture ospedaliere, ben 7 contraggono un'infezione, nei Paesi ad alto reddito e 15 pazienti in quelli a basso e medio reddito. Ben 1 su 10 va incontro al decesso, secondo l'ultimo rapporto dell'OMS '**Global report on infection prevention and control**'. E il 70% di questi, dice l'Oms, potrebbero essere evitati attraverso una maggiore prevenzione, formazione del personale per l'implementazione dei protocolli di sicurezza e una migliore igiene negli ambienti ospedalieri.

«L'errata gestione dei rifiuti sanitari è tra i responsabili nascosti della diffusione di malattie infettive negli ospedali – sostiene **Gian Piero Trasolini**, ingegnere ambientale – un fenomeno ancora poco considerato se pensiamo che tra le circa 16 miliardi di iniezioni che vengono fatte ogni anno non tutti gli strumenti, in primis, aghi e siringhe vengono smaltiti in modo sicuro», aggiunge l'esperto che con **Consulcesi** ha lanciato un **nuovo corso di formazione ECM** volto proprio a favorire una migliore gestione dei rifiuti ospedalieri in conformità con la normativa vigente.

I suoi timori sembrano trovare conferma negli ultimi dati disponibili provenienti dall' **Osservatorio Italiano 2017 sulla Sicurezza per gli operatori sanitari** secondo cui solo 1 ospedale su 2 utilizzava dispositivi di sicurezza contribuendo ai 130 mila incidenti a rischio di contagio che si verificavano ogni anno in Italia. «il 75% degli incidenti consiste in punture e lesioni, il 25% in contaminazione con sangue e liquidi biologici», scriveva l'INAIL riportando i dati dell'Osservatorio.

«La formazione e l'informazione di tutti gli operatori coinvolti lungo la catena di smaltimento dei rifiuti è fondamentale, oltre che per i gravissimi danni causabili alla salute del singolo, – aggiunge Trasolini – per garantire il rispetto della normativa, la cui violazione esporrebbe i datori di lavoro a sanzioni di natura penale e l'azienda a sanzioni pecuniarie, interdittive, confisca e pubblicazione della sentenza».

Covid, si cambia; quanti giorni a casa da positivi

L'annuncio del ministro della Salute Schillaci: "Regole più blande per gli asintomatici, fuori anche dopo 5 giorni e eventualmente eliminando il tampone negativo finale". In attesa di un disegno di legge ad hoc, tutto tace sul congelamento delle multe agli over 50 non vaccinati: stanno per partire le multe da 100 euro



Foto di repertorio Ansa

Il nuovo governo Meloni ha annunciato da subito un cambio di strategia nella gestione della pandemia, con le prime modifiche che potrebbero arrivare già nelle prossime settimane. Come annunciato dal ministro della Salute Orazio Schillaci, la grande novità riguarderà i pazienti positivi al Covid ma asintomatici: "Stiamo lavorando per far sì che gli asintomatici possano dopo cinque giorni rientrare nelle loro attività. Su questo, a breve, presenteremo un disegno di legge".

Covid, cambiano le regole per gli asintomatici

In occasione dell'inaugurazione dell'Anno accademico dell'Università del Molise, avvenuta ieri, martedì 29 novembre, a Campobasso, il ministro ha sottolineato nuovamente l'intenzione di allentare le regole per chi non riporta sintomi: "Le regole diventeranno più blande, gli asintomatici potranno uscire dopo 5 giorni di isolamento, eventualmente eliminando anche il tampone negativo finale". Dal giorno del suo insediamento Schillaci ha manifestato l'intenzione di semplificare le regole della quarantena: "Siamo in una fase diversa della malattia da Covid-19, che oggi non è quella che abbiamo visto tre anni fa. Manteniamo alta l'attenzione, ma siamo fiduciosi che si possa uscire e pensiamo che sia importante ora pensare ai tanti problemi rimasti indietro con la pandemia, dalle liste d'attesa agli screening oncologici".

Le regole attuali della quarantena-isolamento

Chi risulta oggi positivo ad un test diagnostico molecolare o antigenico deve subito entrare in isolamento. In seguito:

se è sempre stato asintomatico dovrà restare in isolamento per 5 giorni, dopo di che dovrà effettuare un test antigenico o molecolare che attesti la negatività al virus

se è dapprima stato sintomatico ma non ha più sintomi da 2 giorni, dovrà restare in isolamento per 5 giorni, da concludere anche in questo caso con un test, antigenico o molecolare, che risulti negativo.

In caso di persistente positività del test, l'isolamento potrà essere interrotto dopo 14 giorni dalla data del primo tampone positivo, senza bisogno del test di uscita.

Le multe ai non vaccinati over 50

Ma se sul fronte quarantena il governo sembra intenzionato a mantenere la parola, non si può dire lo stesso per quanto riguarda le multe agli over 50 che non hanno adempiuto all'obbligo vaccinale, in vigore fino al 15 giugno scorso. Sono passati i 180 giorni di tempo che erano stati fissati per giustificare il mancato adempimento all'obbligo vaccinale o perché nel frattempo si era contratto il Covid o per motivi sanitari, con l'Agenzia delle Entrate - Riscossione che è pronta a spedire quasi 2 milioni di multe da 100 euro ciascuna, destinate ai no vax con più di 50 anni. Nella giornata di ieri la Lega ha presentato un emendamento al decreto rave che congelerebbe le sanzioni fino al 30 giugno, una mossa arrivata troppo tardi: il provvedimento potrebbe arrivare al Senato non prima del 12 dicembre, per poi dover tornare alla Camera. La misura, annunciata a ottobre dal governo, doveva trovare spazio prima nel decreto Aiuti ter, poi nel quater, e infine nella Manovra. Ma di fatto, del congelamento delle multe ai no vax non vi è traccia in nessun provvedimento adottato dall'esecutivo.

Così, in assenza di una misura ad hoc, oggi scadono i 180 giorni per contestare il mancato adempimento all'obbligo, data che mette in moto ufficialmente la macchina della riscossione: la multa da 100 euro riguarda chi non si è vaccinato, chi dopo la prima dose non ha fatto la seconda nei tempi previsti o chi ha fatto passare più di sei mesi dalla seconda prima di effettuare il booster. Gli esenti dalla vaccinazione, dopo l'arrivo della prima comunicazione, avrebbero dovuto comunicare alla propria Asl la certificazione medica per l'esenzione, con l'Asl che, dopo le opportune verifiche, avrebbe trasmesso tutto all'Agenzia delle Entrate. In assenza di comunicazioni, anche chi aveva un valido motivo per non sottoporsi al vaccino, dovrà pagare la multa da 100 euro o fare ricorso al Giudice di Pace.

Cuba invia medici in tutto il mondo, ma il suo sistema sanitario è al collasso

Ne parliamo con il dottor Henry Ferrante, medico specialista in medicina generale e oftalmologia, e Yuraimy Machado, attivista per i diritti umani a Cuba

di Stefano Piazza

Cuba invia medici in tutto il mondo mentre il sistema sanitario nel Paese è al collasso. Quello dell'invio dei sanitari all'estero è il più grande business del regime cubano che opprime la popolazione, alla quale ormai manca tutto. Ne parliamo con il **dottor Henry Ferrante**, medico specialista in medicina generale e oftalmologia, e **Yuraimy Machado**, attivista per i diritti umani a Cuba.

La proposta di FNOPI: «Cabina di regia che unisca Missione 5 e 6 del PNRR. Sociale e sanitario insieme»

L'idea espressa dalla presidente Mangiacavalli durante il Forum Risk Management chiede un percorso organizzativo-istituzionale tra mondo sanitario e sociale. Interministeriale tra Salute e Lavoro

di Gloria Frezza

Il **Piano nazionale di ripresa e resilienza** risponde a delle necessità che il Paese ha accumulato nel tempo. Un investimento, con l'aiuto dei fondi europei, per sostenere aree per troppo tempo trascurate dai governi che si sono succeduti. I 191,5 miliardi di euro sono ripartiti in sei missioni. Per il mondo dei professionisti sanitari la Missione 5 dedicata a Inclusione e coesione (19,81 mld) e la **Missione 6 sulla Salute** (15,63 mld) possono e devono viaggiare di pari passo.

Questa è la proposta che la presidente della Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche (**FNOPI**), **Barbara Mangiacavalli**, ha lanciato durante uno dei confronti inter-professionali al Forum Risk Management 2022. Per farlo, la presidente ha ipotizzato una cabina di regia fuori dai ministeri, che possa lavorare in sinergia con i professionisti sanitari.

L'idea di FNOPI per unire Missione 5 e 6

«Bisognerebbe trovare qualcosa che ricomponga la frammentazione sia delle missioni del PNRR, sia dei diversi stakeholder – ha detto ai microfoni di Sanità Informazione -. Da un lato il Ministero della Salute, dall'altro il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. In realtà negli atti si legge che una cabina di regia dovrebbe già esistere tra la Missione 5 e la Missione 6, ma non abbiamo visto molto. Forse c'è bisogno di strutturare **un percorso organizzativo-istituzionale tra questi due mondi: il sanitario e il sociale**, e quindi un **qualcosa di interministeriale**. Noi l'abbiamo lanciata come spunto, la paternità di questa riflessione è di FNOPI, speriamo che possa essere un seme che poi cresca». La proposta è stata accolta con entusiasmo da **Tiziana Frittelli**, presidente Federsanità e da **Giovanni Migliore**, presidente Fiaso.

Cosa prevede la Missione 5

La **Missione 5** investe per evitare che dalla crisi pandemica emergano nuove disuguaglianze e si sviluppino divari più grandi nel tessuto sociale del Paese. I fondi saranno rivolti a facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro e l'inclusione sociale. I fondi sono così distribuiti:

- 6,66 mld per le politiche per il lavoro
- 11,17 mld per le infrastrutture sociali, le famiglie e il terzo settore
- 1,98 mld per interventi speciali di coesione territoriale.

Cosa prevede la Missione 6

La Missione 6 punta a potenziare le capacità di prevenzione e cura del Sistema sanitario nazionale per tutti i cittadini, con accesso equo e diffuso alle cure. Anche grazie a un vasto investimento nell'utilizzo di tecnologie innovative. I fondi investono:

- 24,77 mld in reti di prossimità, strutture e telemedicina per il territorio
- 0,63 mld per innovazione e digitalizzazione del Ssn.

Al centro il potenziamento dell'assistenza domiciliare e dei presidi sul territorio. Con lo scopo di svuotare gli ospedali da pazienti che possono essere curati e gestiti meglio integrando i servizi socio-sanitari.

Sociale e sanitario insieme: la via della salute

In questo senso, la proposta di FNOPI arriva per assicurare che i due universi, rappresentati dalle due Missioni, si parlino non solo a investimenti realizzati, ma prima ancora di effettuarli. Senza rischiare che i progetti virino in direzioni diverse e connubi che potrebbero essere vantaggiosi, restino invece intentati. **Non stupisce che l'idea venga da**

FNOPI: la **professione infermieristica** rappresenta in sé il connubio tra sociale e sanitario e, al suo interno, esprime il suo massimo potenziale. Mangiacavalli ha voluto ribadire che la visione olistica della salute del cittadino non può più attendere dietro differenziazioni di ministeri o appartenenze

Ricerca, nuovo farmaco migliora la vita dei pazienti con linfomi indolenti senza chemioterapia

Rimborsato in Italia dal Servizio Sanitario Nazionale, il farmaco zanubrutinib è destinato in prevalenza a pazienti affetti da Macrobulinemia di Waldenstrom non idonei alla chemio-immunoterapia. Garantisce una maggiore sopravvivenza e pochi effetti collaterali

di Federica Bosco

Si chiamano linfomi indolenti o a basso grado, rappresentano il 40% di tutti i linfomi e colpiscono in prevalenza la popolazione anziana, anche se negli ultimi tempi sono aumentati i casi nei soggetti più giovani. Sono **malattie rare come la Macrobulinemia di Waldenstrom** su cui si sono concentrati i ricercatori dello studio di fase tre ASPEN. Con un tasso di incidenza stimato intorno a sette su un milione di uomini colpiti e quattro su un milione di donne, è una malattia caratterizzata dall'infiltrazione del midollo osseo da parte di linfociti, plasmacellule e linfoplasmociti che secernono una proteina monoclonale di tipo IgM.

Malattia curabile non guaribile

«Sono una categoria di linfomi a lento sviluppo e a lenta progressione – ha spiegato **Marzia Varettoni**, dirigente medico della divisione di ematologia della Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo di Pavia, a margine del convegno che si è tenuto lo scorso 24 novembre a Milano per la presentazione del nuovo farmaco – . È localizzata in prevalenza nel midollo osseo, sebbene anche i linfonodi e la milza possano essere interessati. **Oggi, è una malattia curabile, se pur non guaribile**, che, grazie ad un nuovo farmaco non chemioterapico a somministrazione orale ed alta tollerabilità, permette una prospettiva e una qualità di vita migliore».

Farmaco rimborsabile dal SSN

Al centro di studi da anni, i pazienti affetti da questi tumori rari, oggi hanno dunque una speranza in più. Si tratta di una molecola, zanubrutinib, disponibile anche in Italia in regime di rimborsabilità del Servizio Sanitario Nazionale. Prodotta dalla casa farmaceutica Beigene, **la molecola è destinata a pazienti adulti affetti da macroglobulinemia di Waldenstrom** che presentano recidive dopo un trattamento chemioterapico o come trattamento di prima linea per pazienti non idonei alla chemio-immunoterapia.

Diminuiscono agli eventi avversi cardiovascolari

«Questi farmaci, che fanno parte della categoria degli inibitori della brutonchinasi, si possono somministrare a tutti i pazienti, anche se occorre una maggiore attenzione verso quei pazienti che hanno una storia di cardiopatia – ha evidenziato Varettoni – perché gli eventi avversi di questa classe di farmaci sono di natura cardiovascolare». In particolare, si parla di fibrillazione atriale, **ipertensione arteriosa** e altre complicanze cardiovascolari più rare. «Il vantaggio dello zanubrutinib, rispetto ad ubrutinib, che è il capostipite di questi farmaci – ha ripreso il medico del San Matteo -, **è di avere minori effetti avversi e dunque una migliore aderenza terapeutica**».

Sopravvivenza prolungata

Lo studio Aspen ha dimostrato dunque un profilo di sicurezza più favorevole, con minore frequenza di reazioni avverse: fibrillazione atriale, sanguinamento, emorragia. «Questo significa che, se già con la chemio immunoterapia la sopravvivenza dei pazienti affetti da macroglobulinemia di Waldenstrom era di oltre dieci anni, **con questi nuovi farmaci è possibile fare meglio** – conclude Varettoni -. Anche se il periodo di osservazione è relativamente breve, perché solo da qualche anno sono in Italia, ci aspettiamo che la sopravvivenza dei pazienti aumenti in modo significativo e quindi possano convivere con una malattia cronicizzata dall'uso di questi farmaci».

Lo stress alimenta il cancro? Cosa dice la scienza

Studi internazionali non dimostrano una correlazione diretta dello stress con l'insorgenza della neoplasia, ma piuttosto un ruolo indiretto nella fase di progressione della malattia. Lo psicoterapeuta lavora con l'oncologo per riconoscere i fattori di rischio, gestire senso di colpa e trovare il giusto equilibrio

di Federica Bosco



Esiste una correlazione tra lo **stress** e l'insorgenza del **cancro**? A domandarselo sono in molti, tanto che sono stati fatti diversi studi in passato, ma nessuno sembra essere arrivato a evidenze scientifiche nell'uomo. Eppure, la convinzione che una maggiore vulnerabilità causata da uno stato di **stress cronico** possa contribuire al danneggiamento del DNA cellulare, favorendo la trasformazione delle cellule sane in cancerogene, o possa alterare la resistenza del corpo ad alcuni tipi di virus, è diffusa.

Lo stress fattore di rischio?

Uno stato di stress cronico sarebbe in grado, infatti, di ridurre l'attività di alcuni tipi di cellule del sistema immunitario e di conseguenza predisporre l'organismo ad ammalarsi, come confermano le parole di **Gianluca Castelnuovo**, psicologo, psicoterapista e dottore di ricerca in psicologia clinica presso **Auxologico IRCCS**. «Lo stress fino ad un certo livello può essere uno **stimolo**, ed infatti si parla di stress positivo, che determina un miglioramento della performance – spiega Castelnuovo -, ma se supera una certa soglia, soprattutto se il corpo non ha risorse per rispondere a quanto chiesto, questo stress diventa negativo e logora i tessuti in particolare con un'attività prolungata nel tempo. Esistono dunque fattori che espongono il corpo ad una maggiore vulnerabilità, questo perché il corpo funziona in maniera integrata con la psiche ed esiste una correlazione tra sistema immunitario e sfera psicologica».

Così, mentre uno stato di benessere permette di prevenire l'insorgenza di un raffreddore, un forte stress può predisporre il corpo ad uno **stato infiammatorio**. Anche sul lato oncologico non ci sono riscontri. «Ancora oggi rimangono infondate le ipotesi secondo le quali lo stress avrebbe un ruolo diretto nel causare il cancro – analizza **Florence Didier**, psicologa e psicoterapeuta dello IEO Milano -, anche se ascoltando la storia di molti pazienti è emerso che a breve distanza da momenti di grave crisi (lutti, licenziamenti, fine di una relazione) è seguita l'insorgenza di una **grave malattia**». Insomma, il nesso sembrerebbe esserci ma non l'evidenza scientifica, eppure tenere a bada lo stress è un buon atteggiamento per frenare l'insorgenza di stati infiammatori. «È chiaro che esiste la necessità di fare prevenzione psicologica affinché una patologia che magari si sarebbe manifestata ugualmente per predisposizione genetica o vari fattori di rischio, si esprima in maniera meno forte o in maniera ritardata», fa notare Castelnuovo. «Molti ricercatori si sono concentrati su pazienti con recidiva e anche in quel caso non si è dimostrata la correlazione diretta tra stress e ricadute della malattia – aggiunge Didier -, ma indirettamente può esserci invece una correlazione con stati di infiammazione pericolosi».

Gestire il senso di colpa

Se non è certo che possa scatenare una **neoplasia**, di sicuro lo stress cronico ha invece un ruolo indiretto nella fase di progressione del cancro e della sua diffusione nell'organismo. «In pratica uno stato di stress prolungato nel tempo attiva i ricettori presenti sulle **cellule tumorali**, ne favorisce la proliferazione, inibisce i meccanismi deputati ad indurre la morte delle cellule tumorali e ne accresce la sopravvivenza – spiega Castelnuovo – . Non solo, favorisce lo sviluppo di nuovi vasi sanguigni che apportano nutrimento al tumore e dei vasi linfatici che favoriscono la migrazione delle cellule tumorali e di conseguenza le metastasi. Inoltre, gli ormoni dello stress possono indurre la resistenza a chemioterapia e immunoterapia».

È importante quindi contrastare gli effetti dello stress cronico nei pazienti affetti da tumore con un lavoro di psicoterapia. «La cura dell'aspetto psicologico permette di trovare delle risorse e sviluppare uno stato di resilienza che aiuta a superare le difficoltà – ammette la psicoterapeuta dello IEO -, tanto è vero che il ruolo della psicologia nel percorso di cura è diventata sempre più importante». Saper gestire il senso di colpa è un altro fattore determinante. «Il paziente spesso si interroga e si autoinfligge la responsabilità per essersi ammalato – prosegue Didier – quindi il primo lavoro da fare nelle sedute è decolpevolizzare il paziente e permettere il recupero di una visione di sé positiva che permetterà a sua volta un miglioramento della qualità della vita».

Il ruolo dello psicoterapeuta alla ricerca della mindfulness

Per contrastare gli effetti dello **stress cronico** gli specialisti ricorrono ai farmaci ma anche alla “**mindfulness**”, ovvero alla consapevolezza del presente da una angolazione più distaccata: «Aiutare la persona ad individuare le soluzioni disfunzionali che non permettono di scaricare lo stress, ma lo fanno aumentare e trovare invece soluzioni alternative rappresenta la sfida dello psicoterapeuta che lavora in équipe con l'oncologo – dice Castelnuovo -. Diverse le tecniche da adottare, ognuna deve essere modulata sul singolo paziente, ma in genere per arrivare all'obiettivo si lavora sullo stile di vita che permette di produrre endorfine e di scaricare energia malsana, e sull'importanza del proprio io e dello spazio da dedicare a sé stessi. Fin dalla presa in carico, lo psicoterapeuta deve portare il paziente oncologico a prendere in mano la propria vita». Le terapie in medicina hanno fatto passi avanti importanti, ma per la riuscita di una cura, il ruolo dello psicoterapeuta è essenziale. «I pazienti con malattia cronica vanno sostenuti nelle situazioni stressanti imparando a coltivare tutto il sistema delle gratificazioni – si sofferma la psicoterapeuta dello IEO -, scegliendo strumenti che possano portare soddisfazione. Occorre fare un intervento psicologico su misura. Esistono delle tecniche di rilassamento antistress a disposizione, come il training autogeno, la meditazione, lo yoga e il Taichi che vanno a rilassare mente e corpo».

Mercoledì 30 NOVEMBRE 2022

Un Francobollo dedicato alla Medicina di Genere

Gentile direttore,

ho aperto ieri la cerimonia di emissione del Francobollo dedicato alla Medicina di Genere, di cui sono stata promotrice durante la mia attività parlamentare. Presso la Sala Filatelia delle Poste Italiane in Piazza San Silvestro a Roma, alla presenza delle Istituzioni Il Dott. Sorò in rappresentanza del Ministero delle imprese e made in Italy (ex Mise) e al Dott. Masullo in rappresentanza del Poligrafico dello Stato.

Presenti l'On. Mauro D'Attis, la Dott.ssa Alessandra Carè del Centro di Riferimento di Medicina di Genere dell'Istituto superiore di Sanità, il delegato della Fnomceo Dott. Guido Marinoni e la Presidente Nazionale delle Donne Medico Dott.ssa Antonella Vezzani, ho presentato il francobollo insieme alla Dott.ssa Franca Di Nuovo referente del Gruppo di approfondimento tecnico della Medicina di genere Lombardia e membro dell'Osservatorio nazionale con cui ho ideato il francobollo e al disegnatore Damiano Nembrini.



Un obiettivo di cui sono orgogliosa perchè prosegue il lavoro iniziato con la pubblicazione del mio libro sulla Medicina di genere alla Camera dei deputati che ha coinvolto professionisti sanitari per diffondere e comprendere il significato e l'importanza della Medicina genere specifica.

La medicina di genere studia come una stessa malattia si manifesta in maniera differente nell'uomo, nella donna, nel bambino e nell'anziano; è la medicina che valuta gli aspetti legati alla biologia ma anche alle condizioni socio economiche, culturali, psicologiche e studia la loro influenza sullo stato di salute e di benessere delle persone, rappresentando un punto d'interesse fondamentale e trasversale nella medicina generale e specialistica.

Questo francobollo che entra nella serie tematica "il Senso Civico" è un importante contributo allo sviluppo e alla consapevolezza della necessità di una medicina appropriata e sempre più personalizzata con l'intento di diffondere la Medicina genere specifica seguendo gli obiettivi del piano nazionale di applicazione e diffusione della medicina di genere

Dott.ssa Fabiola Bologna

Dirigente Medico

Già Segretario della Commissione Affari Sociali e Sanità

Camera dei Deputati, XVIII Legislatura

Siru: «L'Italia rischia di diventare la più grande banca al mondo di embrioni sospesi in crioconservazione»

Siru: «Riaprire dibattito laico sulle possibilità della crioconservazione degli embrioni e del loro utilizzo a fine riproduttivo e scientifico»

di Redazione



«La crioconservazione di gameti può essere volano per la preservazione della fertilità anche in Italia, sia per pazienti oncologici che per milioni di pazienti affetti da diverse malattie benigne». Commenta così, con queste due affermazioni la notizia dei bambini nati da embrioni congelati 30 anni fa negli USA, precisamente il 22 aprile 1992, **Antonino Guglielmino**, Presidente della **Società Italiana della Riproduzione Umana (SIRU)**.

Guglielmino (Siru): Riprendere dibattito sul destino degli embrioni crioconservati e abbandonati nel nostro Paese»

Secondo il ginecologo, la nascita di Lydia e Timothy è un'ulteriore conferma clinica e scientifica della sicurezza della crioconservazione del materiale riproduttivo per un lungo periodo. Questo evento, aggiunge, è una buona occasione **per riprendere e ribadire alcune idee sul destino degli embrioni crioconservati** e abbandonati nel nostro Paese, ancora limitato da restrizioni normative, nonostante le numerose e scientificamente validate possibilità offerte dalla Riproduzione Medicalmente Assistita.

In Italia la donazione degli embrioni è vietata

Il caso riportato dalla CNN riapre il dibattito sulla donazione degli embrioni crioconservati e da anni abbandonati nei centri italiani. Ad oggi, in Italia la **donazione degli embrioni è vietata**, come afferma la **legge 40 del 2004**. Con l'attuale legge e le sue limitazioni, «l'Italia diventerà la più grande banca di embrioni crioconservati al mondo», aggiunge Guglielmino. Anche considerando solo i dati degli ultimi 4 anni di attività riportati nelle relazioni annuali del Ministro al Parlamento dal 2017 al 2020, si stima che su 300.198 coppie trattate in Italia sono stati crioconservati 176.407 embrioni quindi si parla di centinaia di migliaia di embrioni "sospesi" nei centri di Riproduzione Medicalmente Assistita. Certamente una parte di questi embrioni **verrà scongelata e utilizzata dalla coppia possibilmente per un secondo o terzo figlio**, una parte sarà scongelata e trasferita in utero nei casi di fallimento del tentativo a fresco ma, sarebbe grave non dire che, in base alle norme attualmente in vigore, una parte potrebbe rimanere crioconservata **senza prospettiva futura**. La domanda da porre è: "Cosa faremo con questi embrioni tra dieci, venti, trent'anni?"

Crioconservazione, Siru: «Indicare una riflessione laica e aperta»

«Oggi, alla luce del successo della nascita di Lydia e Timothy la comunità scientifica ha il dovere di indicare **una riflessione laica e aperta** sulle possibilità che la crioconservazione degli embrioni mette a disposizione della genitorialità e della scienza» aggiunge il **Presidente della SIRU**, confermando così l'interesse della Società a contribuire al dibattito pubblico in materia e che da anni la vede impegnata, anche attraverso il suo comitato giuridico, a riflessioni e confronti circa le implicazioni, le criticità e le opportunità legate alla crioconservazione.

Inoltre, la crioconservazione può essere utile non solo per tutelare gli embrioni delle coppie che ricorrono ai percorsi riproduttivi assistiti per problemi d'infertilità, ma anche per la **preservazione della fertilità**, con la crioconservazione dei gameti, dei pazienti oncologici e di quei numerosi pazienti colpiti da diverse patologie benigne. «Queste patologie, generalmente ingravescenti, portano alla condizione di sterilità come le terapie antitumorali nella cura del cancro» commenta Guglielmino.

Per di più, laddove la condizione della crioconservazione embrionaria, avvenuta decine di anni prima, con sistemi oggi **considerati obsoleti** non garantisce sicurezza alla coppia ricevente, si può cominciare a ipotizzare la donazione che, se non adatta, può essere fatta alla scienza per un futuro utilizzo volto al miglioramento dei percorsi di medicina e biologia della riproduzione a fini genitoriali e non solo.

«Riproduzione medicalmente assistita oscurata da pregiudizi che ostacolano le opportunità della scienza»

In Italia, la **Riproduzione Medicalmente Assistita** è stata da troppo tempo gestita e regolamentata da una deriva "integralista" che nella legge 40 del 2004, nonostante i diversi interventi della Corte Costituzionale che ha modificato diverse parti della legge dichiarate in contrasto con i nostri principi Costituzionali, **continua a mostrare delle falle** che la comunità scientifica ha il dovere di indicare e a cui proporre soluzioni aggiornate e utili per le coppie con problemi riproduttivi. Un'azione ampia e ragionata potrebbe estendere i raggi di luce sulle possibilità della **riproduzione medicalmente assistita da troppo tempo oscurata da pregiudizi** che ostacolano le opportunità della scienza a favore dei pazienti e della possibilità di avere figli, in un Paese che muore per mancate nascite, ogni anno di più.

Costa: “Ospedali in difficoltà per il Covid, vaccinatevi tutti”



L'allarme del commissario Covid.

PALERMO di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

“A me non è mai piaciuto fare l'allarmista, ma la situazione è delicata. Gli ospedali hanno nuovamente serie difficoltà con i posti letto, i ricoveri crescono e i contagi non sono più controllati”.

Renato Costa, commissario Covid per l'area metropolitana di Palermo, seduto nel suo piccolo ufficio, ascolta i dispacci dal fronte. Sono i resoconti di truppe un po' sfilacciate. L'emergenza è per tutti terminata, tra politica e senso comune. Ma i medici sanno che il virus circola impetuosamente.

Dunque, commissario.

“A Partinico Enzo Provenzano sta aprendo un nuovo piano, per il flusso di pazienti. Al ‘Cervello’ l'Utir, l'unità di terapia intensiva respiratoria, è piena di malati Covid. Parliamo di persone che hanno proprio dei sintomi respiratori per via del coronavirus”.

Guarda anche

Covid a
Palermo:
ricoveri,
influenza e
gravità...
Parlano i
medici

Palermo,
ospedali sotto
osservazione:
"Covid
riesplosivo"

Vaccini, Costa:
"Non
lascieremo
Palermo
scoperta un
solo giorno"

Palermo,
nuovo hub
vaccinale
all'Istituto
Principe di
Castelnuovo

Costa:
"Migra
dalle r
medici
facciai
medici

Il dottore Provenzano, per primo, si è detto preoccupato.

"Perché, da medico scrupoloso, osserva quello che succede. Non siamo più nel ciclone di qualche tempo fa. I vaccini stanno compiendo una grande opera di protezione, ma il Covid è presente con forza ed è, purtroppo, normale che ci siano più ricoverati. Nella speranza che non aumentino ancora e che il sistema possa reggere".

Già, i vaccini. Come stanno andando?

"Meno bene di quello che vorremmo. Ne approfitto per ripeterlo: facciamo tutti la quarta dose e chi può faccia la quinta. Dopo sei mesi, di fatto, siamo senza anticorpi. Con una protezione notevolmente abbassata anche rispetto alla malattia grave".

Insomma, questi vaccini non proteggono dal contagio.

"Nei primi tempi sì. Poi danno un'ottima risposta contro le conseguenze peggiori del Covid. Ma anche questa cala con il passare del tempo".

Lei sarà al suo posto fino a quando?

"Fino al 31 dicembre e faccio una promessa alla città".

Quale?

"Non lasceremo nessuno senza cura, senza vaccino, senza tampone. Fino all'ultimo secondo noi saremo presenti". **(rp)**

[CONTINUA A LEGGERE SU LIVESICILIA.IT](#)

Articoli Correlati

CORONAVIRUS

2 Commenti Condividi

Covid a Palermo: ricoveri, influenza e gravità... Parlano i medici

di Roberto Puglisi

Cosa dicono gli operatori del pronto soccorso e della terapia...

CORONAVIRUS

0 Commenti Condividi

Palermo, ospedali sotto osservazione: "Covid riesplosivo"

di Roberto Puglisi

I medici parlano di un momento difficile. Attesa per i...

COVID

1 Commenti Condividi

Palermo, nuovo hub vaccinale all'Istituto Principe di Castelnuovo

di Redazione

I padiglioni della Fiera del Mediterraneo verranno liberati nelle prossime...

Il 1° dicembre Healthcare Summit del Sole-24Ore con il ministro Schillaci

di Red. San.



La missione "Salute" del Pnrr rappresenta una sfida importantissima per il futuro del Ssn. Una missione che avrà tra gli altri obiettivi quello di rafforzare la prevenzione e i servizi sanitari sul territorio, modernizzare e digitalizzare il sistema sanitario e garantire equità di accesso alle cure, senza dimenticare la ricerca e gli investimenti nel mondo della scienza. Per approfondire questi temi Il Sole 24 Ore organizza l' Healthcare in programma giovedì 1 dicembre dalle ore 9.00 a Roma nello spazio Vittoria, in via Vittorio Colonna 11, a cui interverrà in apertura il ministro della Salute Orazio Schillaci. Durante l'Healthcare Summit sarà fatta un'analisi precisa e puntuale su come cambia la sanità italiana grazie a Pnrr e legge di bilancio. A discuterne rappresentanti politici e istituzionali, esperti e aziende del settore sanitario e farmaceutico, che affronteranno a 360 gli scenari evolutivi e le tematiche più attuali del sistema sanità e salute. Interverranno tra gli altri: Massimiliano Boggetti, Presidente Confindustria Dispositivi Medici; Nino Cartabellotta, Presidente Fondazione Gimbe; Marcello Cattani, Presidente Farindustria; Enrico Coscioni Presidente Agenas; Fiorenzo Corti, Vicesegretario nazionale Fimmg; Raffaele Donini, assessore alle Politiche per la salute Regione Emilia-Romagna, Enrique Hausermann, Presidente Egualia; Barbara Mangiacavalli, Presidente Fnopi; Giovanni Migliore, Presidente Fiaso. È possibile seguire l'evento in presenza o in streaming, previa registrazione online su <https://virtualevent.ilsole24ore.com/healthcaresummit-2022/> .



La valutazione del dolore toracico con l'imaging di precisione riduce del 65% il rischio di infarto. Presentati i risultati dello studio internazionale PRECISE: il Monzino primo centro reclutatore



Milano, 29 novembre 2022 - Il paziente con sospetta malattia coronarica può ridurre del 65% il suo rischio di morte, di infarto e di esami invasivi inutili se viene valutato con le metodiche di precisione d'avanguardia: TAC Cardiaca e FFRCT (fractional flow reserve CT-derived), il parametro che permette di capire se i restringimenti riscontrati nelle arterie hanno effettivamente la capacità di causare una ostruzione rilevante al flusso di sangue.

Lo confermano i risultati, recentemente presentati al congresso dell'American Heart Association, dello studio internazionale randomizzato PRECISE, in cui il Centro Cardiologico Monzino è primo arruolatore al mondo e unico centro italiano partecipante.

“I risultati dello studio PRECISE hanno una grandissima rilevanza per la pratica clinica perché offrono per la prima volta una soluzione ottimale e non invasiva al complesso problema della diagnosi del dolore toracico in pazienti senza precedenti problemi di cuore”, spiega Gianluca Pontone, Direttore del Dipartimento di Cardiologia Peri Operatoria e Imaging Cardiovascolare del Monzino, Principal Investigator di PRECISE.

“In tutto il mondo occidentale questo diffusissimo disturbo porta a un enorme volume di test ogni anno (4 milioni solo negli USA) con costi altissimi per i pazienti, in termini di stress e invasività, e per i sistemi sanitari - prosegue Pontone - Il nucleo del problema è che non c'erano fino a ieri sufficienti evidenze per percorsi che aiutassero il medico a scegliere se fare un esame oppure no e soprattutto, di fronte a un paziente a rischio basso, ad accettare di non fare nulla e aspettare”.

“Sapevamo da studi precedenti che, nel paziente a basso rischio, TAC cardiaca e FFRCT producono diagnosi efficaci ed accurate, ma mancava uno studio multicentrico randomizzato. Per questo al Monzino siamo stati fra i promotori e ideatori di PRECISE, e l'abbiamo concepito nei dettagli proprio per risolvere globalmente il problema della diagnosi del dolore toracico, con tutte le sue conseguenze - dichiara Pontone - Nello studio abbiamo assunto un ruolo di leadership, grazie alla nostra esperienza ed expertise, unica in Europa, nell'imaging cardiovascolare, in particolare proprio nella TAC cardiaca e FFRCT, ma soprattutto grazie alla nostra convinzione del valore di PRECISE per i nostri pazienti”.

“Lo studio PRECISE ha arruolato in Europa e in USA, nel periodo dicembre 2018-maggio 2021, 2103 pazienti “al momento sani”, cioè senza precedenti episodi cardiovascolari, con sospetta coronaropatia. Al Monzino ne abbiamo reclutati 270, il numero più alto per singolo centro”, continua Andrea Baggiano, Responsabile dell'Unità RM Cardiovascolare Monzino e referente per il reclutamento di pazienti PRECISE.

“I partecipanti sono stati randomizzati in due bracci, mettendo a confronto due diversi approcci diagnostici: un braccio ha applicato l'approccio tradizionale, che prevede che ogni medico scelga uno o più dei diversi score clinici utilizzati internazionalmente per la stratificazione (cioè attribuzione del paziente a una determinata classe di rischio), e poi prescriva, a sua discrezione, una serie di test funzionali, che possono andare dal test da sforzo e dall'ecocardiografia da sforzo, fino alla coronarografia; l'altro braccio ha seguito l'approccio di Precisione, che prevede invece che tutti i medici applichino un unico score clinico (PMRS) e lo utilizzino per decidere cosa fare”, spiega Baggiano.

“Se il PMRS era basso il paziente non faceva nulla, se era alto veniva sottoposto a TAC cardiaca e, se risultava necessario, i dati della TAC venivano anche analizzati con FFRCT. I risultati dello studio hanno dimostrato che nel braccio di Precisione i pazienti hanno avuto una probabilità di infarti miocardici, decessi ed esecuzione di esami invasivi non necessari ridotta del 65% rispetto ai pazienti del braccio tradizionale”. prosegue Baggiano.

“Dopo il PRECISE e il consolidamento del ruolo dell’imaging avanzato nella diagnosi della patologia coronarica, la nuova frontiera è quella dell’uso di tali tecniche per guidare il trattamento sdoganando l’uso dell’imaging non invasivo nell’arena delle terapie interventistiche” conclude il dott. Pontone.

Veterinaria

Il servizio video

Tumori in cani e gatti, dalla diagnosi alla cura: i consigli dell'esperto

Sul tema Insanitas ha intervistato Valerio Di Mento, medico veterinario specialista in Oncologia.

Tempo di lettura: 2 minuti



30 Novembre 2022 - di [Cristina Riggio](#)

Non gettare il sedile in pelle

Il nuovo dispositivo riporta gli articoli in pelle alle condizioni del primo giorno.

getleatherrite.com

[INSANITAS](#) > Veterinaria

PALERMO. Anche in **veterinaria** sono diverse e diffuse le **patologie oncologiche** ed è altrettanto importante sapere diagnosticarle in tempo, così da stadiarle ed iniziare immediatamente l'adeguato trattamento. Sul tema Insanitas ha intervistato **Valerio Di Mento**, medico veterinario specialista in Oncologia ([CLICCA QUI per il video](#)).

La maggior parte dell'oncologia veterinaria, così come illustratoci dal dr. Di Mento, è particolarmente concentrata sul cane. Diffuse sono soprattutto le patologie **cutanee**, tra cui mastocitomi e tumori di origine cutanea stretta, come carcinomi (tra i principali) e melanomi. Altro grande blocco di tumori sono i **linfomi**, tra i più studiati. Diffusissimi anche i tumori **mammari** e quelli **testicolari**. Dopodiché, osteosarcomi ed altri considerando che, purtroppo, anche tutti gli organi e tutti i distretti dell'organismo possono essere colpiti da neoformazioni, così come accade nell'uomo.

Tra i sintomi principali, indicatori della presenza di una neoformazione, bisogna distinguere in tumori **visibili e non visibili**. Nei primi, sarà possibile accorgersi di una neoformazione cutanea o muscolare apprezzabile, richiedendo quanto prima un consulto al proprio medico veterinario. Nel secondo caso, i sintomi più comuni sono quelli dell'astenia, inappetenza o invecchiamento precoce.

Vettys mangimi complementari

Vettys mangimi complementari, efficaci e sicuri grazie agli elevati standard di qualità Vettys



Sacche per Stomia ConvaTec®

Soluzioni e prodotti innovativi per le persone stomizzate

Per quanto riguarda la **diagnosi**, il primo passo è un **esame citologico**, per cui lì dove c'è una massa andare a campionare con un ago un campione di quella neof ormazione per verificare la presenza di cellule potenzialmente neoplastiche. Da lì, si passa eventualmente all'esame **istologico** effettuato su campione, su una **biopsia** o su un campione scisso in toto con la chirurgia. Importante è anche la **diagnostica per immagini**, abbinando quasi sempre un esame ecografico o una **TAC**, dove è possibile, per avere il quadro totale della situazione. Poi, chiaramente, gli esami di sangue tenendo in considerazione alcuni *markers*, dei valori che possono aiutare ad inquadrare meglio la patologia e lì dove è possibile sempre a stadiare il paziente, così da capire quanto quel tumore possa essere cattivo. Ci sono poi delle **linee guida europee** ed è fondamentale cercare sempre di attenersi a quelle per il follow-up, quindi il controllo, e la terapia da somministrare.

Diverse le **terapie** che possono essere somministrate in veterinaria, tra cui radioterapia, elettrochemioterapia, crioterapia, terapia fotodinamica, chiaramente studiate in base alla tipologia di tumore che si va a trattare.



Patologie oncologiche in cani e gatti, l'intervista all'esperto

MENU

Cerca...

INsanitas
NOTIZIE E SERVIZI SULLA SANITÀ SICILIANA

Stampa questo articolo

Vettys mangimi complementari

Vettys mangimi complementari, efficaci e sicuri grazie agli elevati standard di qualità Vettys

Il Ponte sullo Stretto diventa "opera prioritaria": cosa prevede la manovra

Il governo rimette in moto l'iter per la realizzazione del collegamento stabile tra Sicilia e Calabria. Il primo passo è contenuto nella legge di bilancio. Cosa è stato deciso



Come dovrebbe essere il Ponte sullo Stretto - foto Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Il Ponte sullo Stretto diventa qualcosa in più di un progetto, di un'idea vagheggiata da decenni. Il governo rimette in moto l'iter per la realizzazione del collegamento stabile tra Sicilia e Calabria. Il primo passo è contenuto nella legge di bilancio (trasmessa alla Camera).

L'articolo 82 della manovra recita: "Collegamento stabile, viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente". Il Ponte sullo stretto viene definito come "opera prioritaria e di preminente interesse nazionale". Lo scopo dichiarato è quello di "rilanciare l'economia del Paese attraverso il completamento della rete infrastrutturale primaria e contribuire agli obiettivi dell'Unione europea relativi alla Rete transeuropea".

Si prevede la riattivazione della società Stretto di Messina spa in liquidazione, nata nel 1981. Si prevede poi che il commissario liquidatore resti in carica in qualità di commissario straordinario del Governo per la gestione ordinaria della Società nelle more della nomina degli organi sociali.

Nella manovra si legge poi che "al fine di sostenere i programmi di sviluppo e il rafforzamento patrimoniale della società, Rete Ferroviaria Italiana spa e Società Anas spa sono autorizzate, proporzionalmente alla quota di partecipazione, a sottoscrivere aumenti di capitale o diversi strumenti, comunque idonei al rafforzamento patrimoniale, anche nella forma di finanziamento soci in conto aumento di capitale, sino all'importo complessivamente non superiore a 50 milioni di euro. A tal fine è autorizz... eur per l'anno 2023".

Ascolta questo articolo...

"Con il ponte sullo Stretto e l'Alta velocità - commenta il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli di Fratelli d'Italia - riusciremo a portare la ricchezza che proviene dall'Oriente e transita nel Mediterraneo direttamente nel Nord Europa attraverso l'Italia. Questo è il nostro obiettivo. Nonostante la crisi energetica ed economica, nella manovra ci sono interventi infrastrutturali importanti, dallo sblocco della captazione del gas nell'Adriatico al Ponte sullo Stretto". Prioritario per Rampelli è "far partire il Mezzogiorno, il cui decollo avvantaggia tutta l'Italia contribuendo ad aumentare il Pil di parecchi punti percentuali. Con pochi soldi nelle casse dello Stato e tanti debiti intanto sfronderemo la giungla della burocrazia falciando le procedure amministrative inutili, daremo il diritto di voto al personale navigante, dopo aver istituito il Ministero del Mare. Solo degli irresponsabili potevano sopprimerlo in una nazione che è il mare".



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



IL DOSSIER

Polveriera Sicilia

La tragedia di Ischia ripropone l'emergenza del dissesto territoriale: 320mila abitanti coinvolti dal rischio Da Palermo ad Agrigento, dall'Etna al Messinese, da Siracusa a Mazara del Vallo: le "capitali" di abusivismo e inerzia

Le dodici "bombe" idrogeologiche che minacciano l'Isola

Dodici aree da tenere d'occhio. E un totale di 320mila siciliani che vivono in zone a rischio. Mentre il presidente della Regione, Schifani, annuncia una nuova tranche di interventi su fiumi e torrenti per evitare le esondazioni dopo l'allarme seguito alla tragedia di Ischia, l'Isola dei 27mila abusi edilizi mai demoliti fa i conti con un territorio disseminato di "bombe" ecologiche. Da Palermo ad Agrigento, dall'area dell'Etna al Messinese, da Siracusa a Mazara del Vallo, la mappa delle zone a rischio in Sicilia. «Demolire non è facile. Molti abusi e pochi soldi», spiega il sindaco di Gela Lucio Greco. Il primo cittadino di Carini, Giovì Montelone: «Ho abbattuto 300 ville, ma spesso mi sento solo».

di **Gioacchino Amato e Claudio Reale**
● alle pagine 2 e 3



▲ La tragedia Giampilieri 2009

Il precedente

La strage di Casteldaccia quattro anni dopo nessuna svolta

di **Francesco Patanè**

Il 3 novembre 2018 nove vittime nell'alluvione di Casteldaccia, nella provincia di Palermo: è ancora in carica il sindaco, a giudizio con il proprietario dell'edificio travolto dall'esondazione del torrente Milicia. Morirono due bambini e sette adulti, un'intera famiglia distrutta.

● a pagina 3

Il progetto

Cinquanta detenuti puliranno la città

Dal prossimo gennaio cinquanta detenuti del carcere dell'Ucciardone verranno impiegati in attività di decoro urbano della città. Usciranno quotidianamente dall'istituto penitenziario per sistemare le aiuole e gli spazi verdi, ripulire piazze e vie degradate, sistemando piante e arredi. Il progetto rientra nel protocollo "Mi riscatto per Palermo", siglato tra il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) del ministero della Giustizia e il Comune.

di **Giada Lo Porto**
● a pagina 9

La storia

Giuseppe il clochard riemerso dal nulla grazie al Reddito



Giuseppe Schillaci, ex operaio sessantasettenne, dopo la morte della madre e la vendita della casa da parte dei fratelli, ha vissuto per diciotto anni prima in strada poi in una roulotte. Fino a poco tempo fa risultava "disperso" negli elenchi comunali, il Reddito di cittadinanza gli ha restituito l'esistenza.

di **Claudia Brunetto**
● a pagina 5

Il calcio

Crisi d'astinenza per Brunori Senza i suoi gol rosanero in crisi

di **Tullio Filippone**
● a pagina 14

Il caso

Concorso bloccato Al Policlinico in 2 mesi incerti 100 interventi

La Regione blocca il concorso per reclutare anestesisti e al Policlinico di Palermo saltano gli interventi chirurgici: la previsione è di 30 sedute operatorie tagliate a dicembre e fino a 90 a gennaio. A lanciare l'allarme è il manager Alessandro Caltagirone in una nota indirizzata alla neo-assessora Giovanna Volo: «Senza le nuove assunzioni, l'assistenza è a rischio».

È solo l'ultimo round di un lungo braccio di ferro tra il dirigente generale del dipartimento Pianificazione strategica, Mario La Rocca, e il Policlinico. Nelle settimane scorse il rettore dell'Ateneo, Massimo Midiri, in una nota inviata al presidente della Regione, Renato Schifani, aveva parlato di «grave danno alla collettività». Ma La Rocca ha risposto che la struttura universitaria ha già in organico l'80% degli anestesisti.

di **Giusi Spica** ● a pagina 7

Lo scandalo

Il ponte medievale demolito dai burocrati



▲ Lo scempio Il ponte tra Mezzojuso e Ciminna demolito dall'Anas con l'ok della Soprintendenza

di **Alan David Scifo** ● a pagina 11

Il racconto

La sera andavamo al Malaluna il locale-cult compie 35 anni

di **Isabella Napoli**

Era il 28 maggio del 1987 quando in viale Resurrezione, a Pallavicino, aprì il Malaluna, uno dei primi locali di Palermo a offrire concerti di musica dal vivo di band palermitane. Suonavano Le Cozze e «viale Resurrezione era gremita di giovani quella sera», ricorda Ezio Gonzales, il contitolare del locale-cult che ha appena compiuto 35 anni.

● a pagina 13



▲ Musica Un concerto al Malaluna

www.biscottitumminello.it

f i in y

IL DOSSIER

Cemento e inerzia

Le dodici “zone rosse” che minacciano 320mila siciliani

Il presidente Schifani annuncia interventi per evitare esondazioni di corsi d'acqua. Ma intanto l'Isola è costellata di bombe idrogeologiche inesplose. Ecco la mappa

di **Claudio Reale**

Dodici aree da tenere d'occhio. E un totale di 320mila siciliani che vivono in zone a rischio. Mentre il presidente della Regione Renato Schifani annuncia una nuova tranche di interventi sui fiumi e sui torrenti per evitare le esondazioni dopo la tragedia di Ischia, l'Isola dei 27mila abusi edilizi mai demoliti fa i conti con un territorio disseminato di bombe ecologiche inesplose. O esplose solo parzialmente, visto che nella memoria recente dei siciliani ci sono le alluvioni per fortuna senza vittime di

quest'anno a Trapani, ma anche quelle con due morti dell'anno scorso a Scordia e con addirittura 13 lutti fra Casteldaccia, Corleone e l'Agri- gentino nel 2018.

La mappa del ministero

Tutte quelle aree, e molte altre, sono da anni sotto osservazione. Il ministero dell'Ambiente e la Regione hanno infatti tracciato una dettagliata mappa del rischio che viene aggiornata periodicamente segnando in blu i luoghi da tenere d'occhio: l'ultima modifica, ad esempio, indica un pericolo più elevato in una larga fetta della provincia di Palermo,

con nuovi allarmi in città, a Bagheria, Belmonte Mezzagno, Caccamo, Campofiorito, Castronovo di Sicilia, Cefalù, Corleone e Santa Flavia, che si aggiungono alle altre aree sotto osservazione, ad esempio proprio Casteldaccia.

Le zone a rischio di Palermo

Del resto a Palermo, una città in cui i corsi d'acqua sono stati impermeabilizzati da moltissimo cemento, l'allarme aumenta visibilmente: solo con l'ultimo aggiornamento sono stati inclusi nelle aree a rischio altri nove chilometri quadrati, dalle due sponde del fiume Oreto, segnato in



Le rilevazioni più recenti di ministero dell'Ambiente e Regione indicano l'aumento dei pericoli nel Palermitano, da Bagheria a Corleone

blu dalla sorgente alla foce, fino alla zona di Sant'Erasmo, dal percorso del fiume Kemonia fino a Mondello. In provincia spicca Casteldaccia, a ridosso del fiume Milicia per il quale proprio ieri la Regione ha annunciato un nuovo intervento: è il corso d'acqua esondato nel 2018, costando la vita a 9 persone, in una zona ad altissima densità di abusi edilizi.

Etna osservato speciale

Il grande osservato speciale è però il territorio dell'Etna, dalla zona fra l'oasi del Simeto e Fontanarossa fin oltre Sigonella, con un tracciato del rischio che segue i percorsi del fiume

L'intervista/1 **Lucio Greco**

Il sindaco di Gela

“Demolire non è facile molti abusi, pochi soldi”

di **Gioacchino Amato**

«Il mattone selvaggio si è fermato anche qui, adesso ci sono più case che residenti. Ma gestire questo pesante passato è difficile, stiamo seguendo tutte le procedure per arrivare alle demolizioni». Il sindaco di Gela, Lucio Greco, non nasconde di amministrare la capitale siciliana dell'abusivismo, dove di demolizioni fino a oggi se ne sono viste poche.

Non si è perso troppo tempo?

«La massa di edifici è enorme e le procedure sono lunghe e complesse: per demolire ci deve essere una sentenza definitiva. Poi c'è il problema dei fondi, e per questo abbiamo inoltrato la richiesta al governo nazionale. Con il fondo regionale e il nostro bilancio abbiamo abbattuto soprattutto nella zona di inedificabilità assoluta, ed è lì che agiremo al più presto».

Sono zone pericolose?

«C'è quella della frana a Caposoprano, ma anche tutte le case a meno di 150 metri dal mare. Stiamo cercando di recuperare una parte di questo patrimonio immobiliare».

In che modo?

«Abbiamo approvato un regolamento, molto attento alle norme, che consente di riutilizzare alcune costruzioni requisite e adesso di proprietà del Comune. Potranno diventare alloggi di edilizia popolare

o edifici con finalità pubblica».

Difficile trovare le imprese per demolire?

«Non è facile, ma siamo fiduciosi sull'impegno nostro, della procura di Gela e su un cambiamento di clima».

Gela è ancora piena di cantieri...

«Effetto del superbonus, ma sono cantieri in regola. Adesso non c'è bisogno di costruire. Il centro storico, e non solo quello, si sta svuotando, molti si sono trasferiti nei nuovi quartieri residenziali ma anche in quelle che erano le ville estive di Manfria e Roccazzelle».

Ma i controlli adesso li fate?

«Sì, li facciamo, ma con una pianta organica di tecnici e amministrativi collassata e un corpo dei vigili urbani al lumicino. Non possiamo assumere, non abbiamo ancora approvato il bilancio e quindi i vincoli sono più stretti. Non riusciamo a fare i progetti per avere i fondi del Pnrr. Quando vedo uomini di governo che se la prendono con i sindaci, li vorrei fare stare qui, nel dramma quotidiano che è amministrare una città».

Se arrivasse un nuovo condono, sarebbe d'accordo?

«Sono assolutamente contrario: ci vuole un'azione di repressione ancora più attenta, vanno salvati gli edifici solo nei casi strettamente necessari. Dopo quello che è accaduto a Ischia vogliamo ancora parlare di condoni?».



CIVICO
LUCIO GRECO
SINDACO
DI GELA

Il mattone selvaggio si è fermato, però la massa di case illegali è enorme. Mancano tecnici e vigili urbani



DEM GIOVI MONTELEONE
SINDACO
DI CARINI

Tra gli anni '60 e '80 qui si costruiva anche nei letti dei torrenti. Non siamo neanche a metà del lavoro

L'intervista/2 **Giovi Monteleone**

Il sindaco di Carini

“Ho abbattuto 300 ville ma spesso mi sento solo”

«Abbiamo abbattuto almeno 300 case dal 1993 e non siamo neanche a metà del lavoro: qui fra gli anni Sessanta e Ottanta hanno costruito ovunque, pure nei letti dei torrenti». Il sindaco Giovi Monteleone, a Carini, ha dichiarato guerra all'abusivismo sin da quando era assessore.

La considerano il campione delle demolizioni, lo sa?

«Non mi piace: faccio solo quello che è giusto fare. Stiamo salvando la costa e forse anche vite umane, come quando abbiamo demolito 4 ville costruite sull'alveo di un torrente».

Un lavoro lungo. Perché?

«Intanto perché gli scempi sono stati migliaia: dal 2015 abbiamo emesso 1.132 ordinanze e accertato 20 lottizzazioni abusive. Poi c'è la burocrazia, ci sono i ricorsi al Tar, le lentezze della giustizia e i costi. Per demolire una casa da 150 metri quadrati ci vogliono circa 40mila euro. Sulla costa non basta demolire e smaltire i resti. Si deve intervenire sulle fognature, sulla balneabilità».

I fondi non bastano?

«Quelli regionali no. Abbiamo avanzato una serie di richieste al ministero delle Infrastrutture. Stiamo già utilizzando 390.700 euro per demolire sette immobili in zona di inedificabilità assoluta. Ne abbiamo chiesti altri 710mila per altri nove edifici e 1,2 milioni per nove case nella costa. In più aspettiamo 277.400 euro per fare un parcheggio

comunale demolendo dieci fabbricati. E non ci fermiamo, stiamo preparando un'altra richiesta per altri 200mila euro».

Quindi, volendo, i soldi si trovano...

«Non bastano mai, ma il vero problema è il personale. Abbiamo 22 vigili urbani per 77 chilometri quadrati di territorio e 40mila abitanti che si quadruplicano d'estate. All'ufficio tecnico un ingegnere, due architetti e alcuni geometri, all'abusivismo un ingegnere e due tecnici e mezzo. Abbiamo fatto un concorso e stiamo assumendo 18 persone, ma per sostituire i 60 andati in pensione in questi anni».

Adesso il territorio è al sicuro?

«Le situazioni di rischio più gravi le abbiamo risolte, ma ci sono ancora molti punti critici, soprattutto le costruzioni realizzate vicino o addirittura sopra i corsi d'acqua».

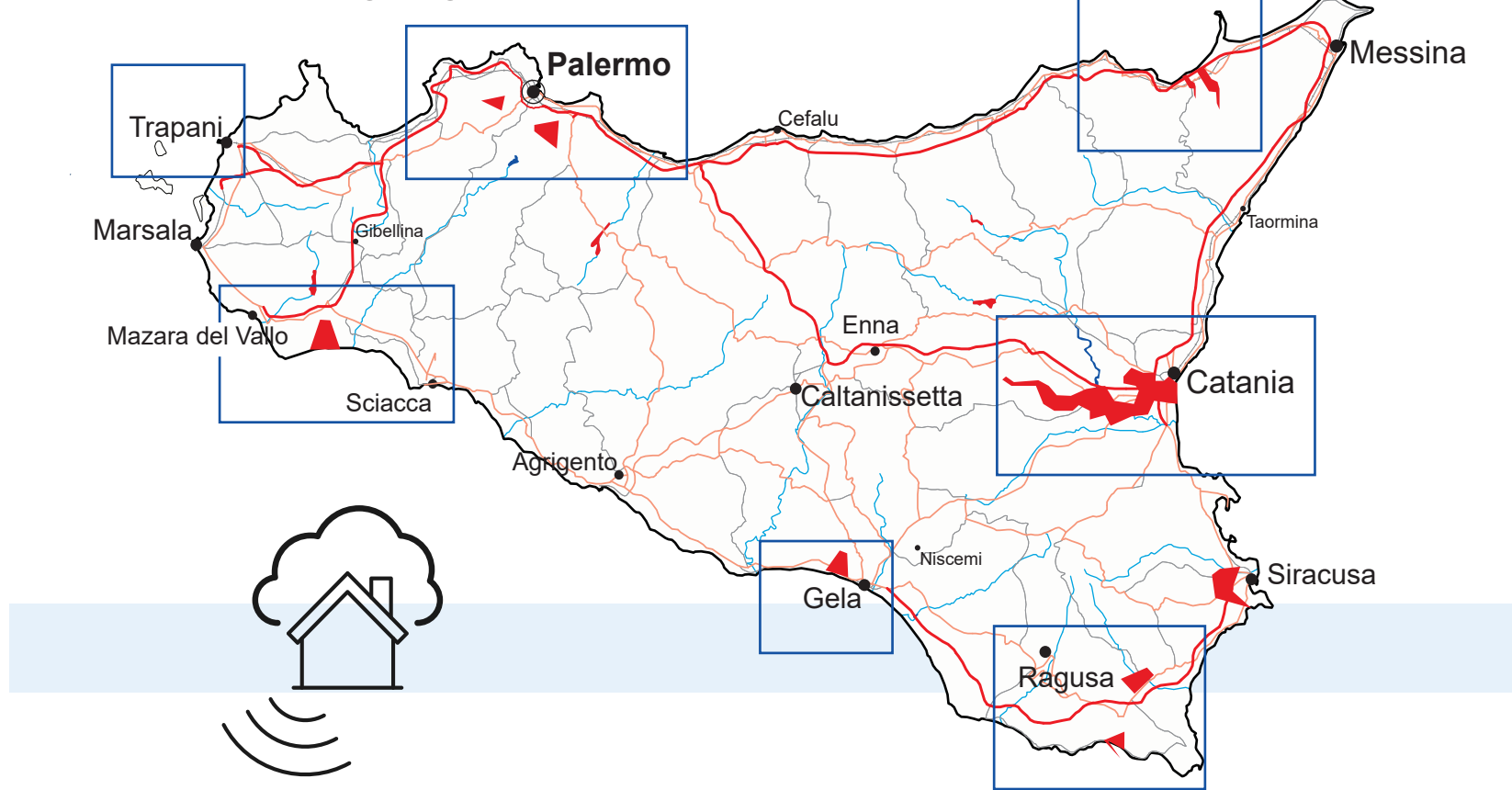
Si sente solo in questa battaglia?

«Quando accade qualche tragedia la colpa è sempre del sindaco, lo abbiamo visto anche in questi giorni. Qui sono state date licenze in modo assurdo e non solo per colpa del Comune. Il bersaglio siamo sempre noi sindaci, ma dov'erano le altre autorità, dalla Soprintendenza alla Capitaneria di porto, alle autorità di bacino? Il territorio lo gestiscono in tanti, anche troppi». — **g. a.**



La sciagura
Un'immagine della frana a Giampilieri, nel Messinese, che nel 2009 costò la vita a 37 persone

La mappa del rischio idrogeologico in Sicilia



me Dittaino e si spinge fino a Scordia, dove l'anno scorso persero la vita in due. E questo non è nemmeno l'unico versante: dalla parte opposta del vulcano, il rischio esondazioni segue invece il corso dell'Alcantara e puntella una parte della costa fra Giardini Naxos e Letojanni.

Dissesto con vista sulle Eolie
Il Messinese, in realtà, è anche una delle zone su cui la Regione sta più intervenendo: fra i cantieri annunciati ieri – e dunque ancora di là da venire – ce ne sono uno a Stromboli, uno nella città dello Stretto e uno sul fiume Mazzarrà. Proprio que-

L'osservato speciale è il territorio dell'Etna, ma non sono al sicuro nemmeno le aree del Messinese intorno alla foce dei fiumi

st'ultima zona, e quella di Capo d'Orlando, sono segnate come a rischio nelle mappe ministeriali: in blu sono segnate soprattutto le foci dei fiumi Mela e Patri, a ridosso di Capo Milazzo, e il corso del torrente Forno.

Sud-est in pericolo
Più ricche di pericoli sono però le province di Siracusa e Ragusa: in pochi chilometri quadrati ci sono le macchie blu a Santa Maria del Focallo, quella a cavallo fra i territori di Avola e Noto e quella più rilevante demograficamente, nella parte meridionale della città delle fonte Aretusa.

Irischi di Gela
Risalendo lungo la costa meridionale spicca un'altra zona molto popolosa, quella di Gela: qui, nel territorio con il maggior numero di metri cubi di abusivi, il rischio segue i corsi del fiume omonimo e del suo affluente Maroglio, ma interessa anche il vicino torrente Comunelli.

Agrigentino sotto osservazione
Restando in zone ad alta densità di abusivismo va segnalato poi l'Agrigentino: qui sono a rischio il torrente Re, a ridosso della zona industriale e del porto commerciale di Porto Empedocle, e il fiume San Leone,

con la sua foce nella città dei templi.

Il caso Mazara
E se nel Trapanese va citata la zona fra Xitta e le saline del capoluogo, chiude la carrellata il caso più eclatante, il fiume Mazara: il corso d'acqua che attraversa Mazara del Vallo e il cui canale viene sfruttato come porto è infatti da anni destinatario di un progetto di dragaggio, ma fra ricorsi e intoppi i lavori vengono costantemente rinviati. Per una Sicilia che rischia continuamente la tragedia. E che continua a ignorare i pericoli del cemento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Una strage, nessuna svolta Casteldaccia tiene in piedi le case sepolte dal fango

di Francesco Patanè

Ogni anno il procuratore capo di Termini Imerese, Ambrogio Cartosio, sul calendario cerchia in rosso il 3 novembre. Una data che ancora oggi, a quattro anni di distanza, provoca dolore in procura. Morirono in nove a Casteldaccia, due bambini e sette adulti, sepolti dal fango dell'esondazione del torrente Milicia. Una famiglia distrutta mentre festeggiava nei giorni di Ognissanti. I Giordano avevano affittato per una settimana la villetta in contrada Dogali. Non sapevano che fosse stata costruita in un'area golenale, abusiva e con un ordine di demolizione del 2010.

In otto anni nessuno l'aveva abbattuta: non i proprietari, non il Comune di Casteldaccia, non il tribunale (che agisce in ultima istanza). L'alluvione di Casteldaccia è il perfetto esempio di come non si combatta l'abusivismo edilizio in Sicilia: i proprietari non abbattono, dovrebbe pensarci il Comune che non ha i soldi. C'è un fondo regionale per questo, ma le risorse bastano per demolire due palazzine o tre villette a fronte di quasi cinquemila edifici colpiti da un ordine di demolizione.

Da anni i magistrati di Termini Imerese combattono gli abusi edilizi in un territorio che ha il record di mancate demolizioni in Sicilia, con oltre 700 ingiunzioni di abbattimento non eseguite nei 62 comuni del distretto. Nemmeno la tragedia di Casteldaccia ha dato una

Il 3 novembre 2018 nove vittime nell'alluvione. È ancora in carica il sindaco, a giudizio con il proprietario dell'edificio travolto

Il luogo
La villetta della tragedia a Casteldaccia



scossa perché si arrivasse a una soluzione. L'iter per giungere all'effettiva demolizione rimane un'impresa titanica, una «traversata del deserto con le infradito», come la definisce un magistrato termitano.

La normativa è talmente farragিনosa, contraddittoria e lacunosa che le demolizioni in un anno si contano sulle dita di una mano. Nel 2020 a Palermo e a Catania sono state in tutto quattro, a Termini Imerese zero. La procedura, scaduti i termini concessi al proprietario dell'immobile abusivo, prevede

che sia la procura a nominare un consulente che stimi il costo della demolizione e individui l'impresa con i requisiti necessari. Il nome dell'impresa incaricata e il preventivo di spesa vengono poi inviati ai Comuni di competenza per l'inizio della procedura.

Se l'ente locale ha le risorse la stanza direttamente, altrimenti chiede l'anticipo del finanziamento al fondo di rotazione. Solo a quel punto la demolizione può partire, sempre che non pendano ricorsi al Tar o ci siano sanatorie an-

cora aperte. Un percorso a ostacoli che dura decenni. A Termini Imerese è ancora in piedi un palazzo completamente abusivo con un ordine di demolizione firmato nel 1991.

Per la tragedia del 3 novembre 2018 sono a processo davanti ai giudici di Termini il sindaco di Casteldaccia Giovanni Di Giacinto, l'allora responsabile della protezione civile del Comune Maria De Nembo e il proprietario dell'immobile Antonio Pace. Per tutti l'imputazione

Oltre settecento ingiunzioni di abbattimento non eseguite nel distretto di Termini Imerese

è di omicidio colposo, mentre sindaco e responsabile della protezione civile devono rispondere anche di omissione di atti d'ufficio.

La villetta, come centinaia di altri edifici abusivi nella zona di Casteldaccia, è ancora lì. «Per ora non possiamo fare nulla, la casa è corpo di reato nel processo in corso – dice il procuratore Cartosio – La villetta non può essere abbattuta, è sotto sequestro perché potrebbe essere utile per nuovi accertamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DELLA DIFESA
Ufficio Generale del Centro di Responsabilità Amministrativa M.M.
Avviso di Aggiudicazione di appalto
Questo U.G., seguito procedura aperta per la conclusione di accordi quadro di durata pari a 48 mesi per l'appalto della fornitura di servizi a quantità indeterminata per le esigenze manutentive delle Unità Navali, ha aggiudicato i lotti 2-3-4-6-7-8-9-10-11-12-15-16 per l'importo complessivo di € 34.016.864,00. I lotti 1-5-13-14 non sono stati aggiudicati perché non sono pervenute o sono state tutte respinte le offerte. Avviso integrale, trasmesso G.U.U.E. il 10/11/2022, visionabile sito www.marina.difesa.it - sezione Bandi di gara - Ente: Mariugra. Capo Ufficio Approntamento Gare e Affidamento C.V. Giuseppe MIMMO

INTERVISTA AL SINDACO DI CALTAGIRONE

Fabio Rocuzzo

“Il Pd non può essere il partito degli imprenditori”

«La sinistra vive con esagerato senso di responsabilità. Il Pd è diventato un partito di governo, perdendo di vista i ceti che hanno bisogno di chi se ne occupi. Non si può sempre stare sia dalla parte degli imprenditori che da quella dei lavoratori. Bisogna scegliere». Non ha dubbi il sindaco di Caltagirone Fabio Rocuzzo, da un anno e mezzo alla guida di una coalizione giallorossa, nonostante il divorzio.

Che effetto ha avuto sull'amministrazione lo strappo tra Pd e 5 Stelle?

«Non ha influito, avevamo costruito un percorso che ha retto. Quello che è avvenuto alle Regionali siciliane mi è sembrato in linea con le vocazioni al suicidio della sinistra. Adesso mi auguro che si trovi uno spazio per ripartire».

Da dove ricominciare?

«Gli spazi ci sono sia all'opposizione del governo Meloni che in alternativa alla giunta Schifani. Forse le ferite sono ancora troppo recenti, d'altronde ci si sposa in due e ci si separa in due. Devono sedersi allo stesso tavolo e discutere, solo così si può costruire il futuro della Regione. Io non sono iscritto al Pd, ma non intravedo alleanze oltre a sinistra e 5 Stelle. Forse il Pd dovrebbe compiere uno sforzo maggiore».

Come?

«Scegliendo. Smettendola di essere solo partito di governo. Decidendo chi vuole rappresentare e come rappresentarlo: se la scelta è tra lavoratori o classi imprenditoriali, la sinistra non deve avere dubbi».

Dovrebbe difendere il reddito di cittadinanza?

«Considero il reddito un elemento di civiltà, migliorabile, ma che offre

Rep

L'inchiesta/7 Centrosinistra bene Comune



Quale futuro per il centrosinistra? Abbiamo intervistato i sindaci Daniele Tumminello (Cefalù) Giacomo Tranchida (Trapani), Gandolfo Librizzi (Polizzi), Maria Terranova (Termini Imerese), Renzo Bufalino (Montedoro) e Roberto Ammatuna (Pozzallo)

spazi di vita dignitosa a chi è in difficoltà. Questa idea di un governo nazionale che fa il forte coi deboli è spaventosa. Mettano i Comuni nelle condizioni di utilizzare i beneficiari più e meglio, ma non si metta in discussione una misura che riduce il gap tra chi sta ai margini e chi no».



▲ Eletto nel 2021 Fabio Rocuzzo, sindaco di Caltagirone

Quanti percettori a Caltagirone?

«Mille, su 38 mila abitanti. È la cartina di tornasole del disagio».

Ricevete sollecitazioni dai cittadini in sofferenza per il caro energia?

«Faccio il ricevimento settimanale: sono in tanti a bussare, nonostante in

questa città mille persone prendano il reddito. Non hanno come fare la spesa o non arrivano a pagare l'affitto. Spesso attiviamo i servizi sociali per erogare un sussidio straordinario, magari di 100 euro, per l'affitto. Oppure la card da 150 euro per fare la spesa. Se togliessero

“
Dem e 5S possono ancora sedersi al tavolo e costruire il futuro della Sicilia non vedo altre alleanze Qui il patto ha retto
”

il reddito, quanti si rivolgerebbero al sindaco?».

A quanto ammontano i rincari energetici per il Comune?

«Siamo passati da 1,5 a 3 milioni e mezzo di euro. In un Comune che è già in dissesto per un disavanzo di 63 milioni di euro dopo dieci anni di amministrazione di destra».

In questo contesto si può fare poco.

«Non pochissimo, abbiamo presentato progetti sul Pnrr per 30 milioni di euro, quasi 20 sono già stati finanziati».

Che tipo di interventi sono previsti?

«Digitalizzazione, welfare, riqualificazione del centro storico, politiche sociali. Ci sono risorse per housing temporaneo, sostegno alla genitorialità, assistenza domiciliare agli anziani, reinserimento sociale dei disabili».

C'è anche l'efficientamento energetico?

«Sì, non soltanto da Pnrr: alcune multinazionali stanno realizzando campi fotovoltaici e agrivoltaici in territorio comunale. Abbiamo vincolato le royalty all'autonomia energetica per scuole ed edifici comunali e per la mobilità sostenibile. Fra 5 anni dovremmo ridurre del 73% il costo dell'energia. La lotta alla povertà passa anche da lì».

In che senso?

«Pago all'Enel tre milioni e mezzo di euro e poi mi pongo il problema di poter o non poter erogare un sostegno minimo a un cittadino in difficoltà. È surreale, ma sta accadendo. Abbiamo il dovere di intervenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presentazione del Sicilia Jazz Festival 2023

Promosso e organizzato dalla Regione Siciliana - Assessorato del Turismo Sport e Spettacolo con la consulenza artistica e tecnica della Fondazione Orchestra Jazz Siciliana - The Brass Group, braccio operativo della Regione, istituita per legge 1° febbraio 2006, n. 5

Venerdì 2 dicembre ore 12.00
Real Teatro Santa Cecilia

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti

Ph: Arturo Di Vita



In piazza per il Reddito di cittadinanza pochi manifestanti ma tante storie

A Palermo si è svolta la prima protesta italiana contro la cancellazione del sostegno annunciata dal governo. Meno di 300 persone al corteo senza bandiere dei partiti: "I libri dei nostri figli ce li comprerà Meloni?"

In piazza sono al massimo 250, ma alla fine gli organizzatori si dicono persino soddisfatti. «Non ci aspettavamo così tanta folla», commenta Tony Guarino che guida la prima manifestazione d'Italia contro la cancellazione del Reddito di cittadinanza, quella che ieri ha sfilato lungo corso Vittorio Emanuele a Palermo.

La folla, in realtà, non sembra poi così tanta. Ci sono alcuni politici – spiccano i grillini Dolores Bevilacqua, Valentina D'Orso, Adriano Varrica e Antonino Randazzo e il dem Antonello Cracolici – ma nessuna bandiera: il corteo si dota di un breve elenco di regole che fra le altre (come, ad esempio, il divieto di consumare alcolici) impone di non esibire striscioni eccetto quello d'apertura: così la protesta si snoda senza caratterizzazioni di parte fino all'incontro finale con l'assessora al Lavoro, la neodemocristiana Nuccia Albano. «Rappresenteremo al governo nazionale tutte le difficoltà del Sud», dice lei. «Se alla fine Giorgia Meloni deciderà comunque di andare avanti – scandisce Guarino – avrà dichiarato guerra ai poveri».

E i poveri, in piazza, ci sono. Roberto, 24 anni, originario del Kosovo ma nato a Palermo, sfila con il figlio Emanuel di 3 anni. Ha lavorato come barman in nero per diversi anni, ma adesso con tre figli a carico conta sul Reddito di cittadinanza: «Dopo che hanno smantellato il campo Rom alle porte delle Favorita – racconta – per tanti di noi è iniziata una nuova vita. Adesso con il reddito posso permettermi una casa a Carini. In attesa, spero, di trovare un lavoro vero».



Protesta

La manifestazione di ieri. Tra gli altri hanno partecipato i grillini Dolores Bevilacqua, Valentina D'Orso, Adriano Varrica, Antonino Randazzo e il dem Antonello Cracolici

Tanti cinquantenni in piazza, quelli più a rischio perché considerati "occupabili". «Per 15 anni ho lavorato in una fabbrica di scarpe – dice Provvidenza Lo Giudice, 53 anni –. Eravamo in 40 là dentro, ma sette anni fa per la crisi sono stata licenziata. Da allora mi sono inventata un lavoro come lustrascarpe. Abbiamo fondato una cooperativa, però dopo due anni mi sono dovuta prendere cura di mia madre che stava male e ho chiuso l'attività. Adesso guadagno 780 euro di Reddito di cittadinanza, il lavoro l'ho cercato ovunque, ho fatto anche tanti corsi di formazione, ma non ho trovato nulla».

Come Maurizio Candurra: «Per tanti anni sono stato impiegato in una cooperativa di imballaggio di cassette della frutta – dice il 53 enne –. Quando ha chiuso poi mi sono arrangiato a vendere nei mercatini rionali, in nero ovviamente, finché nel 2019 ho fatto la richiesta per il Reddito e non ho più trovato un lavoro. Ho un figlio di 17 anni che studia al Nautico, poi sarà la Meloni a comprargli i libri visto che mi vuole togliere il Reddito».

Tony Pellicane, 52 anni, leader del Comitato di lotta per la casa 12 Luglio di lavori ne ha accumulati tanti. Guardiani notturno, venditore ambulante, operatori di call center. «A sentire la Meloni prenderò il Reddito ancora per poco – dice Pellicane –. Ho fatto decine di lavori diversi, ma sempre in nero. Con i 700 euro del reddito pago l'affitto, le bollette e da mangiare per due persone. Il reddito ha favorito i percettori, ma ha creato anche un minimo di economia in questa città dove a parte il reddito non c'è molto altro».

– c.b.e.c.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Giuseppe, 18 anni da clochard "Sono riemerso grazie al sussidio"

di Claudia Brunetto

Con il bastone in una mano e i sacchetti della spesa nell'altra, cammina fiero fra le bancarelle del mercato di Ballarò. Entra in salumeria e con la tessera gialla della Postepay compra quello che gli serve per la cena. Quel gesto, ogni giorno, lo fa sentire vivo. I 780 euro del Reddito di cittadinanza sono il passaporto per la vita di Giuseppe Schillaci, 67 anni. Prima di ricevere il sussidio, un paio di anni fa, all'anagrafe risultava "disperso". Così avevano dichiarato agli uffici comunali i suoi parenti che da anni avevano perso le sue tracce. Schillaci, infatti, quando gli operatori dell'Archi lo incontrano per la prima volta viveva in strada già da diciotto anni. Nessun documento con sé e una vita di stenti alle spalle. Prima a dormire su una panchina in via dell'Orsa minore, poi dentro una roulotte donata da alcuni benefattori. Per mangiare, ogni sera, attendeva il pasto caldo dei volontari degli Angeli della notte.

«È stato terribile – racconta Schillaci – soprattutto per i miei problemi di salute. Una flebite grave, ernie e una protesi alla gamba. Vivere in strada in quelle condizioni è stato un incubo. Rovistavo nei cassonetti della spazzatura per trovare qualcosa, di certo non ero in grado di lavorare». Viveva come un fantasma, inconsapevole dei suoi diritti. Eppure Schillaci, in gioventù, ha lavorato duramente come operaio prima in Germania dove sono nati i suoi due figli e poi a Torino dove a un certo punto si è trasferito per ricongiungersi con la madre molto anziana. «Per ragioni di salute ho perso il lavoro a Torino – racconta –. Sono stati anni difficili in cui ho avuto anche

Schillaci, ex operaio sessantasettenne, fino a poco tempo fa risultava "disperso" negli elenchi comunali, poi il Reddito di cittadinanza gli ha restituito la vita

Vita difficile

Schillaci ha vissuto prima in strada e poi dentro una roulotte donata da alcuni benefattori

problemi con la giustizia che ho pagato fino in fondo. Senza lavoro ho scelto di rientrare a Palermo con mia madre. Ma anche in Sicilia con la mia salute precaria un lavoro vero non l'ho mai trovato. È stato un attimo finire in strada, quando dopo la morte di mia madre i miei fratelli hanno deciso di vendere la casa dove vivevamo». Da quel momento Schillaci fa perdere le sue tracce. «Non avevo neppure la carta di iden-



«È stato un attimo finire in strada quando, morta mamma, i miei fratelli hanno venduto casa»

tità – racconta –. L'età avanzava, ma non mi sono mai chiesto se potessi avere diritto a una pensione o ad altri sussidi per avere di nuovo un tetto sulla testa».

Ci ha pensato l'Archi Porco Rosso che ha preso in carico il suo caso. L'ha accompagnato nell'iter per richiedere il Reddito di cittadinanza e quando è arrivato il sussidio ha fatto da garante per trovargli una casa di fronte alla cattedrale: con il proget-

to di Arci nazionale "Nessuno in strada – circoli rifugio", finanziato dai buddisti della Soka Gakkai, sono state sostenute le spese iniziali per l'appartamento. «Il Reddito a una persona come Giuseppe ha permesso davvero di ricominciare a vivere – dicono all'Archi – di riconquistare la sua libertà. Di avere un tetto sulla testa di tutelare la sua salute già a rischio. Se Giuseppe avesse continuato a vivere in strada e non avesse ottenuto il Reddito di certo avrebbe gravato in qualche modo sullo Stato, magari con lunghi periodi di ospedalizzazione e cure mediche. Invece, adesso, con questo piccolo sostegno può badare a se stesso e ha una salute migliore».

Schillaci il Reddito lo difende con tutte le sue forze. «Se lo tolgono sarà guerra civile – dice l'ex operaio –. Vogliono punire la povera gente che non ha nulla. Che trova soltanto lavori in nero o che magari rischia di mettersi su brutte strade per campare la famiglia. Non parlo per me che ormai non ho più l'età per lavorare e che fra poco passerò alla pensione sociale, penso ai tanti giovani che non ce la fanno. Per loro e per le persone come me che hanno perso tutto il Reddito va difeso». La preoccupazione che tutto possa finire da un momento all'altro scompare ogni volta che stringe in mano la tessera gialla che gli serve per acquistare la spesa. La mostra ai negozianti di Ballarò che ormai gli fanno festa quando lo vedono. Il senso di tutto per Schillaci sta proprio lì. In quella tessera e nella piccola economia che con quei soldi riesce a fare giare. Se riceve il Reddito può comprare e non elemosinare. Se compra può scegliere ed essere indipendente. In una parola esistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Giusi Spica

La Regione blocca il concorso per reclutare anestesisti e al Policlinico di Palermo saltano gli interventi chirurgici: la previsione è di 30 sedute operatorie tagliate a dicembre e fino a 90 a gennaio. A lanciare l'allarme è il manager Alessandro Caltagirone in una nota indirizzata alla neo-assessora Giovanna Volo: «Senza le nuove assunzioni, l'assistenza è a rischio».

La relazione arriva dopo un incontro in assessorato di giovedì scorso tra Volo e i vertici della struttura universitaria. Ed è solo l'ultimo round di un lungo braccio di ferro tra il dirigente generale del dipartimento Pianificazione strategica, Mario La Rocca, e il Policlinico. Nelle settimane scorse, il rettore dell'Ateneo Massimo Midiri - in una nota inviata al presidente della Regione, Renato Schifani - aveva parlato di «grave danno alla collettività». Ma La Rocca ha risposto che la struttura universitaria ha già in organico l'80% degli anestesisti, al contrario di tante aziende di provincia che non raggiungono il 60% di copertura, e che garantisce un'attività chirurgica e un numero di posti letto inferiori ad altri ospedali cittadini. Per il dirigente inoltre il via libera al concorso provocherebbe la fuga dei pochi professionisti disponibili in provincia, mettendo a rischio la salute dei cittadini.

Dati contestati dal manager Caltagirone che nella relazione sottolinea che il Policlinico è una struttura di secondo livello con 31 posti letto



La sede L'ingresso del Policlinico universitario "Giaccone" di Palermo

Concorso bloccato "Al Policlinico in 2 mesi 100 interventi a rischio"

di Rianimazione e attività di alta specializzazione chirurgica, non certo un ospedale di periferia. Errato sarebbe anche il calcolo degli anestesisti in servizio: sui 102 previsti, sono a pieno regime solo in 74 e non 80, come scrive La Rocca. Oltre al primario, lavorano infatti 79 professionisti di cui due esonerati per motivi di salute e 5 universitari che

Il manager scrive all'assessora Volo per far scattare le assunzioni di anestesisti

si dedicano all'attività assistenziale solo al 60%. Ecco perché Caltagirone chiede di sbloccare il concorso, anche in vista della consegna del nuovo Pronto soccorso e di altre quattro sale operatorie.

In caso contrario, le conseguenze saranno gravissime già dalla prossima settimana. Lo spiega il professore Antonino Giarratano, di-

rettore del dipartimento di Emergenza e urgenza: «Il Policlinico garantisce le emergenze cardiocirurgiche, neurochirurgiche, neonatali, traumatologiche, ostetriche e di altre nove altissime specialità, servendo l'intera Sicilia occidentale. Non consentire a una struttura come la nostra di assumere, determinerà una riduzione drastica della chirurgia elettiva con oltre 30 sedute operatorie in meno a dicembre e da 60 a 90 sedute in meno da gennaio. Interventi che non possono certo essere garantiti da ospedali di provincia».

Giarratano si appella all'assessora: «È un tecnico di qualità e competenza. Ha in mano tutte le carte che documentano la legittimità della nostra programmazione di assunzioni, peraltro limitata ad un terzo della carenza, e l'irrazionalità di chi ha deciso che solo al Policlinico non si debba espletare il concorso, mentre in altre aziende ha solo limitato le assunzioni. La competenza in campo sanitario non si inventa né si costruisce occupando un posto dirigenziale e la trasparenza di una valutazione richiede l'assenza di pregiudizio. In assenza di una risposta faremo le nostre valutazioni nelle sedi opportune, a tutela dei pazienti che vedranno disattesa la loro richiesta di salute».

L'ultima parola passa ora all'assessora Giovanna Volo, che dovrà decidere se dare o meno il via libera all'assunzione degli otto anestesisti richiesti dal Policlinico. Ma intanto già a dicembre alcune sale operatorie resteranno a luci spente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione Siciliana Assessorato alla salute



1 Dicembre 2022 Giornata Mondiale contro l'AIDS Conoscere per vincerlo!

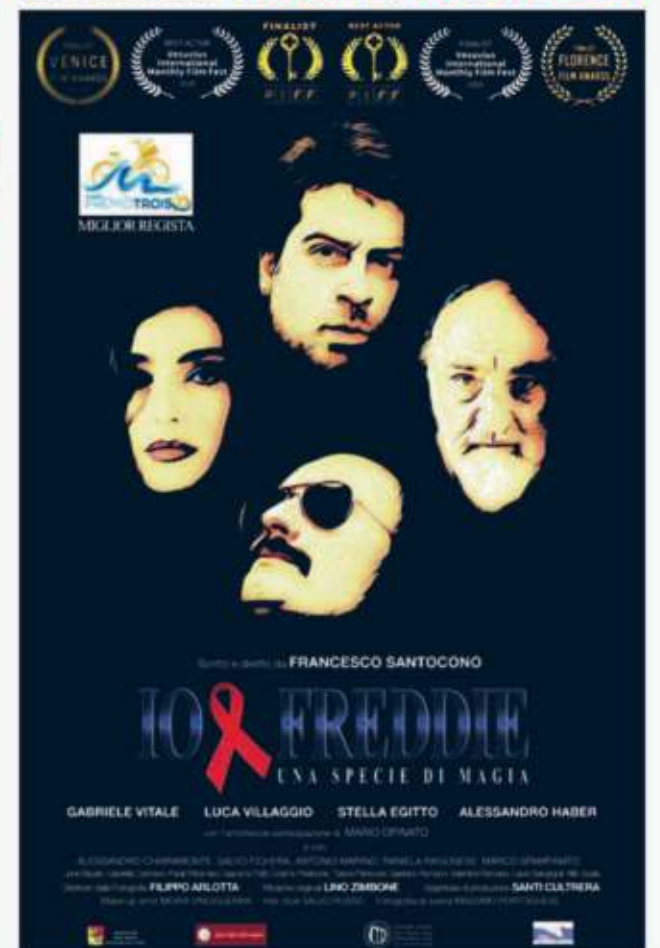
Come si trasmette



COME PUOI PREVENIRLO



nei cinema CINESTAR STARPLEX



Cinquanta detenuti per pulire la città prima volta al lavoro fuori dal carcere

Firmato il protocollo tra Dap, Ministero e Comune di Palermo: il progetto partirà a gennaio con i reclusi dell'Ucciardone. Quelli che verranno selezionati dall'istituto penitenziario si occuperanno del decoro all'interno di ville e giardini

di **Giada Lo Porto**

Da gennaio cinquanta detenuti del carcere Ucciardone di Palermo verranno impiegati in attività di decoro urbano della città. Usciranno quotidianamente dall'istituto penitenziario per diverse ore al giorno. Utilizzeranno il tempo a loro disposizione per sistemare le aiuole e gli spazi verdi, ripulire piazze e vie degradate, renderle gradevoli sistemando piante e arredi. Il progetto rientra nel protocollo d'intesa "Mi riscatto per Palermo", siglato ieri nella Sala Onu del teatro Massimo, tra il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) del ministero della Giustizia e il Comune.

Palermo è capofila in Sicilia. Non era mai accaduto nell'Isola che dei detenuti venissero impiegati in attività esterne al carcere durante il periodo di reclusione. Prima d'ora ogni laboratorio e corso si era svolto unicamente dentro le strutture. L'obiettivo è estendere la sperimentazione anche nelle altre province in futuro.

«Il senso è sviluppare la professionalità di persone private della libertà per rendere più bella la città e allo



Giardinieri

Da gennaio cinquanta detenuti dell'Ucciardone si occuperanno del decoro e della pulizia di ville e giardini di Palermo

Le attività di decoro urbano saranno scelte direttamente dall'amministrazione comunale che entro l'inizio del nuovo anno provvederà a selezionare, in particolare, le aree cittadine che necessitano di manutenzione e pulizia. «Da un lato l'impiego dei detenuti porterà a concrete attività di decoro in città che non siano semplicemente delle operazioni spot - precisa il sindaco di Palermo Roberto Lagalla - ma di cui beneficeranno tutti i palermitani e i turisti in visita a Palermo. L'obiettivo più importante, ma anche il più difficile da perseguire, è il reinserimento di queste persone nella società. La comunità non può dimenticarsi dei detenuti. Non possiamo ignorare il dramma dell'aumento dei suicidi nelle carceri e, per questa ragione, un progetto come questo, assume ancora più significato».

Il modello italiano di riscatto dei detenuti è già stato esportato a Città del Messico con una riduzione del rischio di recidiva. «Dobbiamo iniziare a pensare il mondo penitenziario in modo nuovo, come una risorsa e una grande possibilità per tutti» aggiunge il direttore generale dei detenuti del Dap Gianfranco de Gesù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stesso tempo prepararle alla reintroduzione nella società e nel mondo lavorativo» osserva il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Carlo Renoldi, delegato dal ministro della Giustizia Carlo Nordio. Il progetto è già stato avviato in altre città italiane.

In questi mesi il carcere provvederà a selezionare i cinquanta detenuti. Poi seguirà la formazione a carico del Comune in carcere. «Dall'inizio

Presteranno servizio a gruppi per 4-5 ore al giorno in zone indicate da Palazzo delle Aquile

del nuovo anno i detenuti usciranno dall'istituto in gruppi sotto sorveglianza, tutti i giorni per circa 4-5 ore. Riceveranno un indennizzo proveniente dalla cassa delle ammende in modo da far capire loro che ciò che andranno a fare fuori dal carcere ha un valore», interviene Vincenzo Lo Cascio, responsabile della task force sui lavori di pubblica utilità del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

LJC PLUS

COME IN!

CONNECTING
SPORT CULTURE TO
COMMUNITIES



PIAZZA CASTELNUOVO, 19
PALERMO



@LJC_PLUS

WWW.LJCPLUS.COM

Col coltello puntato alla gola sfugge allo stupratore in spiaggia



Il drammatico racconto di una donna. Individuato il presunto aggressore

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Sfuggita ad un uomo che ha tentato di stuprarla in spiaggia e che poi ha riconosciuto in un confronto all'americana.

È il 3 ottobre scorso. A Palermo fa ancora caldo. Una giovane donna sceglie l'Ombelico di Venere, ad Altavilla Milicia, per fare il bagno. La spiaggia è deserta. La donna si distende sul telo. Un uomo le piomba addosso, puntandole un coltello alla gola. Prova a violentarla. Lei, che è una sportiva, riesce a svincolarsi dalla morsa. Scappa e nel frattempo "chiede a Siri" di chiamare il 112, il numero delle emergenze. Lui le strappa il telefonino, lo distrugge e si lancia all'inseguimento della preda.

La storia di Francesca, folgorata in un lido: "Era una forza della natura, oggi è una pianta secca: aiutateci"

La donna è la vittima dell'incidente nel Lido Italia, dove l'impianto elettrico non era a norma da anni. La titolare e il gestore della struttura hanno patteggiato e lei non ha avuto diritto al risarcimento. La famiglia chiede giustizia, ma pure un ascensore: "Nella casa popolare di Ciaculli dove viviamo non c'è e non possiamo neppure farla uscire"



Francesca Marino prima dell'incidente al Lido Italia

Ascolta questo articolo ora...

"Francesca era una forza della natura, un uragano, una guerriera, sempre allegra", una donna forte e vivace, che oggi però "è come una pianta secca". Francesca Marino, 37 anni, il pomeriggio del 15 giugno del 2020 è rimasta infatti folgorata mentre faceva la doccia al Lido Italia di Romagnolo, dove - come accertato da una perizia - l'impianto elettrico non era norma da almeno 6 anni e non c'era neppure la messa a terra. In pochi secondi, in un giorno d'estate - nell'anno in cui tutti erano rimasti chiusi in casa per mesi per via della pandemia - la vita di Francesca è precipitata e la sua famiglia, che la assiste 24 ore su 24, adesso vuole giustizia ed ha bisogno di aiuto: alla donna servono cure particolari e un ascensore nella palazzina in cui abita che potrebbe già cambiare diametralmente la qualità delle sue giornate.

Francesca è la seconda di cinque sorelle. La sua è una famiglia umile, che vive con il reddito di cittadinanza in una casa popolare di Ciaculli. Lei ha fatto la parrucchiera e poi si era trasferita in Germania per convivere con un ragazzo, pur tornando spesso a Palermo per stare con i suoi genitori. Era rientrata in città il 31 dicembre del 2019: "Ci ha fatto una sorpresa - spiega una delle sorelle, Agata - anche perché è nato uno dei nostri nipoti. In più le era stata diagnosticata un'ernia inguinale e aveva deciso di fare l'intervento qui a Palermo". Un intervento al quale non ha mai potuto sottoporsi: era fissato infatti per il 16 giugno 2020, 11 giorni dopo l'incidente.

Ascolta questo articolo ora...

attraverso lo sguardo. Se chiudo gli occhi una volta significa sì, se lo fa due volte vuol dire no. Durante il processo abbiamo voluto evitare, ma adesso che c'è stata questa **sentenza** vergognosa le abbiamo spiegato che volevamo aprire una pagina su Facebook per avere giustizia e lei è d'accordo, ce l'ha detto con gli occhi".

Sotto processo per le gravissime lesioni provocate alla donna e anche ad una delle sue nipoti che allora aveva appena 4 anni sono finiti il gestore, Antonino Lucido, e la titolare del lido, Antonina Vernengo. Il gup Clelia Maltese aveva respinto la loro richiesta di patteggiare, ritenendo la pena troppo bassa, ma la proposta è stata poi accettata dal giudice monocratico, Giovanni La Terra: la donna ha concordato un anno e 10 mesi (pena sospesa) e l'altro imputato 2 anni e 2 mesi. E così Francesca e la sua famiglia non hanno avuto riconosciuto nulla nel penale, dove sono assistite dall'avvocato Rosalia Zarcone. Dovranno intentare una causa civile per essere risarciti e l'intenzione è di citare anche la Capitaneria di porto, la Regione e il Comune, che hanno comunque degli obblighi di vigilanza.

"Quell'estate, dopo 15 anni - dice ancora Agata Marino - avevamo deciso di affittare due bungalow al Lido Italia. Abbiamo firmato un contratto, che prevedeva pure un'assicurazione, per avere l'11 e il 12, dove ci saremmo trasferiti. La stagione formalmente doveva partire il 15 giugno, ma già dal 10 la struttura era aperta. Tanto che il 13, mentre eravamo lì con tante altre persone, abbiamo visto gli uomini della Capitaneria fare apparentemente dei controlli. Ma non si sono accorti che l'impianto elettrico non era a norma da almeno 6 anni, che il lido non aveva neppure un'assicurazione..."



presso in un lido di Erice. Verso le 17:30 aveva deciso di fare una doccia e la nipotina era andata con lei. "Ad un certo punto - racconta Agata Marino - ho visto la bambina e diceva: 'Mi sono bruciata, mi brucia...!' (la piccola ha riportato ustioni all'orecchio e per fortuna i suoi problemi di salute sono stati risolti, ndr). Le abbiamo chiesto dove fosse la zia Franci e lei indicava il bagno, le docce. Ci siamo precipitate con le mie sorelle e mia madre e anche noi quando abbiamo toccato la porta di legno della cabina abbiamo preso la scossa... Mia sorella era a terra, non reagiva".

Una tragedia, una vita che vacilla in un istante: "Le abbiamo fatto la respirazione bocca a bocca, un massaggio cardiaco, mentre chiamavamo il 118, ma Francesca non reagiva... Abbiamo fatto 37 chiamate al 118, abbiamo i tabulati - dice la sorella della vittima - e alla fine abbiamo dovuto caricarla noi in macchina per portarla al Buccheri La Ferla, perché l'ambulanza non arrivava... Intanto la gente intorno diceva che aveva avuto un malore perché era stata troppo tempo al sole, che così aveva rovinato l'estate a tutti nel lido...". In realtà la donna era stata folgorata ed è lei che, non solo le estati, le ha avute rovinare probabilmente per il resto dei suoi giorni.

Francesca è stata ricoverata per 21 mesi al Buccheri La Ferla e "vogliamo ringraziare il professore Giorgio Mandalà e tutto lo staff dei reparti di Rianimazione e Riabilitazione - dice ancora Agata a nome di tutta la sua famiglia - perché si sono presi cura di mia sorella senza chiederci nulla". Ora che è tornata nella casa di Ciaculli, però, la donna ha bisogno di assistenza continua e "non ci aiuta nessuno, noi abbiamo difficoltà economiche - riferisce ancora Agata - siamo soli".

E i problemi sono tantissimi, primo tra tutti l'assenza di un ascensore nella palazzina popolare in cui la famiglia vive al secondo piano: "Qui non è possibile mettere un montascale e in questo modo mia sorella non può mai uscire. Vengono a domicilio per le terapie e quando deve fare visite e controlli, dobbiamo chiamare un'ambulanza che paghiamo circa 150 euro ogni volta. Con un ascensore potremmo consentire a mia sorella di uscire da qui e questo certamente ne migliorerebbe le condizioni". A Francesca è stata riconosciuta la pensione di invalidità, "ma ha diritto ad altri sussidi che aspettiamo da mesi ed è difficile andare avanti così, anche perché a volte siamo costretti a comprare noi i presidi medici di cui ha bisogno".

Non si sa se Francesca resterà sempre così, "ma dei margini di miglioramento ci sono - spiega ancora Agata - tanto che in questi mesi ha fatto molti progressi. Prima non reagiva agli stimoli, ora comunica con noi, un po' si muove. Ci sono delle stimolazioni che mia sorella potrebbe fare e che potrebbero darle dei benefici. In Sicilia non esistono strutture che diano queste cure, tanto che siamo andati a Firenze e abbiamo anche parlato con un professore, ma non ci hanno mai chiamati... Speriamo che qualcuno possa aiutarci, che raccolga questo appello ed è anche in quest'ottica che abbiamo lanciato la pagina Facebook 'Giustizia per Francesca'". E conclude: "Noi non vogliamo che Francesca resti così, ha il diritto di vivere dignitosamente e soprattutto ha diritto ad avere giustizia, perché non è tollerabile che nessuno paghi per ciò che è accaduto. Ci batteremo fino all'ultimo".

Schifani, la corsa ad ostacoli e lo scoglio della Corte dei Conti



La squadra di governo scalda i motori e si prepara ad affrontare una settimana ricca di appuntamenti e snodi decisivi.

di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Lavori in corso a Palazzo d'Orleans in vista della partita cruciale di sabato alla Corte dei Conti. La squadra di governo del presidente Renato Schifani scalda i motori e si prepara ad affrontare una settimana ricca di appuntamenti e snodi decisivi. Ma andiamo con ordine.

Variazioni di bilancio in seconda Commissione

Stamattina le sei commissioni parlamentari permanenti inizieranno la loro attività mettendo mano alla programmazione dei lavori. Gli occhi sono puntati soprattutto sulla seconda commissione che esaminerà il ddl relativo alle variazioni di bilancio della Regione per il triennio 2022-2024 che, la settimana scorsa, ha ottenuto il disco verde dalla giunta regionale. Il testo definitivo a stretto giro andrà in aula per ottenere il via libera dal voto dell'assemblea.

Schifani in aula: le dichiarazioni programmatiche e la scure della parifica

Giovedì l'aula tornerà a riunirsi. In quell'occasione il presidente Schifani farà le proprie dichiarazioni programmatiche a sala d'Ercole. A tenere banco saranno soprattutto le priorità finanziarie legate alla spada di Damocle della parifica e gli aiuti per famiglia imprese: la manovra da 400 milioni che la giunta spera di sbloccare entro poche settimane. Molto, se non tutto, dipenderà dal pronunciamento della Corte dei Conti. Dall'esito dell'udienza di parifica dipenderanno le sorti del rendiconto 2021 e quindi gli spazi di manovra finanziaria dell'esecutivo che in caso di bocciatura dovrebbe correre ai ripari. Le contestazioni dei magistrati contabili riguardano il rendiconto del 2020 le cui radici affondano nel disavanzo 2018 (da oltre un miliardo), che venne rateizzato su dieci anni invece che tre, una manovra subordinata a un accordo con lo Stato che però secondo i magistrati non si sarebbe tenuto nei tempi previsti dalla legge. L'accordo (siglato nel 2021) consentì alla Regione di vincolare 461 milioni di euro a fronte di una rata complessiva di 1,3 miliardi. L'operazione di rateizzazione secondo i magistrati contabili andava effettuata nel triennio secondo le vecchie norme.

Sui conti della Regione siciliana pesa l'incognita della parifica

Raffaella Pessina | mercoledì 30 Novembre 2022 - 06:15

Prosegue l'interlocuzione tra Schifani e il ministro Giorgetti (Mef). "Buco" da un miliardo: sabato il giudizio della Corte dei conti

PALERMO – C'è tensione in questi giorni negli uffici dell'assessorato regionale dell'Economia, **in attesa del giudizio di parifica da parte della Corte dei Conti sul rendiconto del bilancio 2020** i cui esiti si sapranno sabato 3 dicembre. **In ballo c'è una cifra di circa un miliardo di euro.**

La Regione siciliana è in un momento, se così si può definire, di tensione sociale e crisi economica tra i più neri. L'abolizione del Rdc, la guerra in Ucraina che ha provocato l'aumento dei prezzi su tutto, una autonomia differenziata in cantiere, che, se non ben calibrata, decreterà l'affondamento della Sicilia rispetto alle altre regioni, stanno mettendo **a dura prova il neo governo Schifani**. Sul territorio il tasso di disoccupazione è doppio rispetto alla media italiana e questo, insieme alla **crisi della Lukoil** inciderà sul Pil siciliano. **Infatti la Svimez ha anticipato che la Regione entrerà in recessione a partire dal prossimo anno.** Tutte queste crisi potrebbero essere gestite in un quadro di andamento economico stabile ma l'inflazione che nel l'isola sfiora il 15% sta fortemente erodendo il potere di acquisto dei siciliani, deprimendo sempre più i consumi. **Una situazione che già da tempo era stata denunciata dal leader di Sicilia vera, Cateno De Luca,** che aveva detto come i conti della Regione fossero "farlocchi".

PUBBLICITÀ

"Il Governo Musumeci, quello dalle carte in regola – ha detto recentemente De Luca – ha approvato i bilanci senza tenere conto delle norme vigenti al momento dell'approvazione. Nel 2019 è stato proposto un bilancio in violazione del diritto di base. **La Corte dei conti oggi (25 ottobre 2022) fa due osservazioni** contestando la decisione di spalmare in 10 anni invece che in tre il maxi-disavanzo scoperto a fine 2018 pari a 866.903.662 euro e il finanziamento delle autolinee pubbliche e private in forza di una legge poi dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale contestando la spesa di 161.163.169 euro. Si fa riferimento ad uno squilibrio di circa un miliardo ma noi sappiamo che in realtà il buco è molto più profondo. Intanto Schifani – proseguiva De Luca – sappia che **in Aula non passerà più un atto contabile se non si mette nero su bianco come stanno le cose.** L'era dei bilanci fasulli è finita. Ricordiamo inoltre al monarca Schifani che ancora aspettiamo di sapere dove sono andati a finire i 45 milioni di euro stanziati con delibera di giunta e destinati ai comuni per evitare aumento Tari. Noi aspettiamo, così come aspettiamo la nomina del dirigente generale del dipartimento acque e rifiuti, con delega a proporre le proposte Pnrr, in vista della scadenza del bando per finanziare il potenziamento delle reti fognarie e depuratori".

E a questo punto si ritorna al giudizio della Corte dei Conti che se sarà negativo, il governo dovrà ricorrere al congelamento della spesa e al taglio di alcuni servizi essenziali. E, ancora una volta, dopo il ricorso all'esercizio provvisorio, divenuta ormai una consuetudine, la Sicilia avrà bisogno dell'aiuto di Roma per tornare a respirare.

Zes siciliane, in un anno attirati circa 56 milioni

Gabriele D'Amico | mercoledì 30 Novembre 2022 - 06:00

Il bilancio delle Zes siciliane. Intervista ai commissari delle due Zone economiche speciali dell'Isola, Carlo Amenta e Alessandro Di Graziano

PALERMO – Otto investimenti di otto aziende. È questo, dati alla mano, **il bilancio dell'attività delle Zone economiche speciali siciliane (Zes)**, i cui commissari sono stati nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri a novembre 2021. Il totale investito da parte di queste aziende è 56 milioni, di cui **6 afferenti alla Sicilia occidentale** (dove sono state rilasciate tre autorizzazioni uniche a tre aziende diverse, ma altre 15 pratiche sono in lavorazione) e **50 afferenti a quella orientale** (dove sono state rilasciate cinque autorizzazioni).

Gli obiettivi delle Zes: opportunità per rilanciare la Sicilia

Le Zone economiche speciali sono state istituite al fine di favorire la **creazione di condizioni favorevoli in termini economici, finanziari e amministrativi, che consentano lo sviluppo**, in alcune aree del Paese, delle imprese già operanti, nonché l'insediamento di nuove imprese in dette aree. Una mission di alto profilo che però deve scontrarsi con la realtà del territorio. In Sicilia, ma non solo, la criticità maggiore che segnalano le Zes è relativa alla proprietà dei terreni. Infatti, molti degli appezzamenti che ricadono nelle aree delle Zes siciliane appartengono, come sottolinea nell'intervista sotto il commissario della Zes Sicilia occidentale, alla Regione o ai privati. Il che non permette alle aziende intenzionate ad investire di potersi interfacciare con un unico ente, allungando di fatto i tempi.

Ma perché le aziende dovrebbero essere interessate ad investire proprio in queste zone? Le Zes, di fatto, sono aree caratterizzate da una **fiscalità di vantaggio** e da un articolato sistema di semplificazioni amministrative cui possono accedere le imprese per strutture produttive ubicate in queste aree o che avviano una nuova attività economica imprenditoriale.

PUBBLICITÀ

Fondi europei che gestiscono le Zes

Altra opportunità per le Zes è quella di agire come stazione appaltante per il miglioramento delle infrastrutture che collegano i vari comuni che ricadono dentro i loro confini. Attraverso i fondi del Pnrr le Zes stanno gestendo appalti per un totale di 55,6 milioni di euro. In Sicilia occidentale l'appalto gestito dal commissario Amenta, dal valore di 17,8 milioni di euro, riguarda la strada di collegamento tra il porto e l'area industriale di Trapani. Inoltre, la Zes Sicilia occidentale sta definendo accordi con i comuni per gestire ulteriori 60 milioni del Pnrr. In Sicilia orientale, invece, il commissario Di Graziano sta gestendo, per un totale di 37,8 milioni, quattro appalti: le strade di collegamento dai porti di Riposto e di Sant'Agata di Militello alla viabilità principale, la Gela-Licata (anche in questo caso per collegare l'autostrada al porto) e il miglioramento della strada di accesso all'interporto di Catania.



Carlo Amenta, commissario ZES Sicilia occidentale

Il commissario della Zes della Sicilia occidentale, Carlo Amenta

“Finora tre investimenti da 6 mln. Ma stiamo partendo con la fase 2”

PALERMO – In Sicilia occidentale il commissario di governo per la Zes, Carlo Amenta, si è insediato a gennaio scorso e la struttura è entrata a regime ad aprile. Gli abbiamo chiesto di fare con noi un bilancio dell’attività svolta fino ad oggi. “Stiamo parlando – tiene a precisare Amenta – di valutazioni fatte su un periodo abbastanza breve, anche perché si parla di investimenti che richiedono anni: la Zes ha una durata di sette anni, rinnovabili per altri tre. In questo periodo abbiamo rilasciato tre autorizzazioni e abbiamo già presentato oltre 15 pratiche. Due sono state lavorate ma sono state negate per ragioni legate all’attività non agevolabile”.

Commissario Amenta, a livello economico come si possono quantificare questi investimenti?

“I tre investimenti della Sicilia occidentale si aggirano intorno ai 6 milioni di euro. Non sono grandi investimenti. Adesso stiamo partendo con una seconda fase in cui abbiamo reso operativo lo strumento dello sportello per attrarre gli investimenti internazionali e nazionali”.

I tre progetti cosa prevedono?

“Due investimenti sono stati fatti da imprese di specialisti dell’edilizia, mentre l’altro è di un’azienda che fa componentistiche di macchine e motori”.



CUPRA Leon. The closer you are, the more you feel. Configurala
CUPRA



Le strade del Gusto, terza tappa: Trani
in collaborazione con Maserati

Quali fondi europei ricevete e come li spendete?

“Non siamo destinatari di fondi europei specifici se non per la parte relativa al Pnrr. In questo momento la Sicilia Occidentale sta svolgendo una gara d’appalto di servizi e valori per una strada di collegamento tra il porto e l’area industriale di Trapani. Sono fondi Pnrr per i quali il commissario può operare come stazione appaltante in deroga al codice degli appalti. Il Pnrr è il principale fondo europeo a cui possiamo

attenerci, ma non chiediamo noi direttamente i fondi. Possiamo solo agire da stazione appaltante quando i comuni che interessano la Zes ricevono fondi e ci chiedono di agire in deroga. Di fatto, abbiamo proposto ai comuni questa possibilità e in alcuni casi stiamo chiudendo accordi per gestire al posto dell'Ente gli appalti”.

Quanto vale la gestione di questi appalti?

“Il progetto che stiamo gestendo vale 17,8 milioni di euro. E abbiamo in cantiere, come accordi ancora non definiti, investimenti per altri 60 milioni circa, sempre afferenti ai fondi Pnrr”.

Riscontrate criticità nella vostra attività? Quali sono? E come possono essere affrontate?

“Allo stato attuale la difficoltà è legata al poco tempo da cui ci siamo insediati. Quindi non sono criticità imputate a qualcuno e il Governo ci ha dato le dotazioni che ci servivano. C'è un problema legato alla disponibilità di terreni e aree che non ricadono sotto la competenza del commissario ma sono spesso della Regione o di privati. Quindi capita che l'azienda ha difficoltà a trovare il terreno e noi possiamo solo limitarci a fare da botteghino di informazioni. Ma questo è un problema comune a tutte le Zes del mondo. L'opportunità di gestire anche le aree potrebbe essere un vantaggio in quanto l'impresa si potrebbe interfacciare con il commissario non solo per l'autorizzazione ma anche per avere disponibilità di terreno. Questo può passare da una intesa più stretta con la Regione laddove i terreni sono dell'Asi, che oggi è in liquidazione”.

Cosa si aspetta dal nuovo governo regionale per i prossimi cinque anni?

“Abbiamo già avuto modo di lavorare con il governo regionale precedente e la collaborazione è stata massima. Oltretutto la Regione siede nel comitato di indirizzo della Zes e quindi è un attore del nostro Ente. Ci aspettiamo che si continui sulla strada già tracciata di piena collaborazione istituzionale. In particolare, con l'assessore Falcone, ci aspettiamo che (come previsto dalla norma), i commissari vengano coinvolti nella programmazione per dotare le Zes delle strutture che mancano”.



Il commissario della Zes della Sicilia orientale, Alessandro Di Graziano

Il commissario della Zes della Sicilia orientale, Alessandro Di Graziano

“Prioritario avere la gestione dei terreni attualmente pubblici”

La Zes della Sicilia orientale è guidata dal commissario straordinario di Governo Alessandro Di Graziano. Lo abbiamo contattato per fare un bilancio dell’operato della struttura.

Commissario Di Graziano, quanti investimenti ha portato la Zes in Sicilia orientale? E come possono essere quantificati dal punto di vista economico?

“Questo anno è stato aperto lo sportello della Zes a giugno e abbiamo proceduto successivamente, da settembre in poi, in collaborazione con le Amministrazioni locali, a dare cinque autorizzazioni uniche per un ammontare di oltre 50 milioni di euro. Questo in termini di investimenti privati. Parallelamente procederemo con l’appalto tra 45 e 48 milioni di investimenti pubblici legati alla realizzazione di quattro infrastrutture: il collegamento tra il porto di Riposto e l’autostrada, tra il porto di Sant’Agata di Militello e l’autostrada, tra i porti di Gela e Licata e la strada principale e la rifunzionalizzazione dell’accesso alla zona industriale all’interporto di Catania”.

Gli investimenti privati in cosa consistono? Quali sono le aziende che hanno deciso di investire?

“Sono investimenti legati alla realizzazione manifatturiera di prodotti chimici, un paio sono connessi all’indotto St, uno è legato alla riqualifica di materiali di prodotti avanzati per la biomedicina e uno per la biochimica”.

Gli investimenti pubblici fanno riferimento solo ai fondi del Pnrr o ricevete anche altri fondi europei?

“I 50 di cui le ho parlato sono fondi Pnrr e hanno una tempistica molto vincolata che con sforzi enormi stiamo portando avanti. Inoltre, abbiamo ulteriori fondi che derivano da Pon e altro che in questo momento riguardano la definizione di interventi progettuali. Ci stiamo attivando per finalizzare la richiesta e quindi poi procedere con i progetti per tre interventi infrastrutturali di miglioramento dell’ultimo miglio delle aree Zes”.

Quante imprese attualmente ricadono nella vostra Zes e qual è il loro fatturato totale?

“A me hanno consegnato un piano in cui c’erano 39 comuni e delle cartine. Già abbiamo realizzato sul nostro sito una piattaforma digitale all’interno della quale stiamo mettendo tutte le informazioni riconducibili alle aree Zes. In questo momento ci sono informazioni sui confini delle aree, sui vincoli presenti, sulle infrastrutture presenti, sulla titolarità pubblica e privata per i comuni che ci hanno risposto. L’elemento su cui stiamo lavorando e su cui non c’è informazione è la presenza del tessuto imprenditoriale. Stiamo lavorando anche con il contributo delle

associazioni datoriali e sindacali per capire qual è la dimensione degli investimenti attualmente presenti e quante sono le persone impiegate. Mi piace che lei mi ha fatto questa domanda perché se devo promuovere un territorio devo partire da quello che c'è. Ritengo che sia un dato fondamentale e lo stiamo recuperando. Al momento non glielo so dire”.

Negli ultimi mesi c'è stato un rallentamento degli investimenti dovuto alla stretta della Bce sui tassi di interesse?

“In questo momento non abbiamo ripercussioni. Quello che stiamo facendo, anche grazie all'intenso lavoro con la banca regionale, è cercare di creare dei percorsi paralleli, soprattutto per le piccole imprese, di accesso al credito agevolato. Proprio per ovviare a questo problema che è abbastanza presente soprattutto per i piccoli gruppi piuttosto che per le grandi imprese”.

Nella vostra attività avete riscontrato delle criticità? Quali sono e come potrebbero essere affrontate?

“La criticità più rilevante, che spero di affrontare quanto prima con il nuovo assessore in quanto la stavamo affrontando già con la precedente giunta ma è rimasta impigliata nelle tempistiche elettorali, è quella di avere la disponibilità delle aree attualmente pubbliche e gestite dall'Irsap. In questo momento è una possibilità negata che determina una serie di evidenti difetti nel tentativo di utilizzare quei terreni. Credo sia una problematica che porremo subito sul tavolo e che so che avrà la massima attenzione del governo regionale”.

Cosa si aspetta dal nuovo Governo regionale nei prossimi cinque anni?

“Che metta in campo le misure che possono permettere di rendere più fluido e semplice investire nel nostro territorio. Oltre alla misura che le ho già citato, l'altra è quella di focalizzare parte della programmazione europea sul miglioramento delle aree connesse alla logistica portuale, retroportuale e industriale. Anche su questo stiamo lavorando in maniera assolutamente congiunta”.

“Università Bandita” l’udienza dopo la riunificazione: i testi



Questa mattina il Tribunale di Catania si è riservato sull'ammissibilità delle intercettazioni, messa in dubbio dalle difese degli imputati

AULA BUNKER DI BICOCCA di Josè Trovato

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

CATANIA. Arriverà il prossimo 9 gennaio il verdetto del Tribunale collegiale di Catania sulle intercettazioni del processo “Università Bandita”, lo scandalo scaturito da un’indagine della Polizia su una serie di concorsi e assegnazioni di cattedre che, secondo la Procura catanese, sarebbero stati in qualche modo truccati. Questa mattina, nell’aula bunker del carcere di Bicocca, la seconda sezione penale, presieduta dalla giudice Enza De Pasquale, ha ammesso le liste di testimoni e rinviato la decisione sulla questione preliminare.

I difensori hanno chiesto l’inutilizzabilità delle intercettazioni per varie ragioni, ma una delle questioni sollevate riguarda il fatto che, essendo caduto dinanzi al gup il reato di associazione a delinquere ipotizzato inizialmente, non sarebbe stato possibile procedere alle intercettazioni per quelli che all’inizio erano semplici “reati fine”, rimasti come ipotesi minori di reato, uniche contestazioni per la maggior parte degli imputati.

Sta di fatto che sul punto i giudici si pronunceranno alla prossima udienza; poi, se le intercettazioni fossero ammesse, conferirebbero l'eventuale incarico ai periti per le trascrizioni. A quel punto si entrerà nel vivo con la deposizione dei primi testimoni del pubblico ministero, ovvero due agenti della Digos e i consulenti della Procura che hanno svolto le consulenze su alcuni telefonini. Alla scorsa udienza, si ricorda, i due tronconi del procedimento erano stati riuniti ed erano state estromesse varie richieste di costituzione di parte civile.

Il processo riguarda complessivamente 54 imputati. Nove provengono dal filone che vedeva indagati, tra gli altri, gli ex rettori Francesco Basile e Giacomo Pignataro, oltre a sette professori e capi dipartimento dell'Università catanese. Altri quarantacinque, invece, provengono dal secondo troncone, dove figuravano, tra gli altri, i nomi dell'ex sindaco di Catania Enzo Bianco e dell'ex procuratore di Catania Vincenzo D'Agata.

Danni maltempo, la Regione pronta a intervenire sui torrenti messinesi

Dopo Ischia aumenta l'attenzione sul rischio alluvioni. Avviato l'iter per la manutenzione idraulica nelle zone a rischio. Lavori previsti anche in città e a Stromboli



Ascolta questo articolo ora...

Dopo la tragedia di Ischia anche la Regione alza l'attenzione sul rischio alluvioni. Proseguono le iniziative messe in campo dall'Autorità di bacino del distretto idrografico della Sicilia per mitigare i fenomeni di esondazione dei corsi d'acqua dell'Isola nel caso di eventi meteo avversi sempre più estremi. Dopo aver semplificato e aperto agli interventi dei privati l'attività di scerbatatura, la struttura che fa capo alla Presidenza della Regione ha attivato un'ulteriore procedura che prevede il finanziamento e l'esecuzione diretta da parte dei Comuni degli interventi urgenti e indifferibili di manutenzione idraulica. Già undici le convenzioni, per complessivi 1,6 milioni di euro, stipulate tra il segretario dell'Autorità Leonardo Santoro e i sindaci dell'Isola, che più si sono rilevati sensibili verso la problematica. Altri 48 Comuni hanno aderito all'iniziativa, redigendo con i tecnici della struttura 60 verbali di somma urgenza per interventi ricadenti nei propri territori, per complessivi 13,5 milioni di euro per gli anni 2022 e 2023.

"La recente tragedia nell'Isola di Ischia - sottolinea il presidente della Regione, Renato Schifani - dimostra che, ormai, non si può lasciare nulla al caso, perché gli eventi meteo estremi sono sempre di più all'ordine del giorno. Così come avvenuto in queste ore anche in Sicilia, fortunatamente senza vittime. Ci vuole un'attenta e costante attività di manutenzione di tutti i corsi d'acqua, con una sinergia istituzionale tra organi regionali e Comuni. Quello che l'Autorità di bacino, anche su mio impulso, sta facendo". Nel frattempo, sono sei i cantieri eseguiti direttamente dall'Autorità di bacino. Tra questi sono già stati completati quelli a Termini Imerese e Campofelice di Roccella, nel Palermitano, e sono in fase conclusiva i lavori sul torrente Verca me nei Comuni di Misiliscemi e Paceco, nel Trapanese.

Ascolta questo articolo...

**RISPARMIARE
SUI COSTI
DELL'ENERGIA**
in edicola con

classabbonamenti.com
primaedicola.it

Diritto & FISCO

ItaliaOggi
RISPARMIARE
SUI COSTI
DELL'ENERGIA
* Le regole legali sui rapporti condominiali

Gli operatori in audizione alla commissione bilancio per la conversione del dl aiuti 4

Bonus edilizi tutti da rifare Sblocco immediato delle cessioni e riordino della materia

DI GIULIA SIRTOLI

Bonus edilizi tutti da rifare. Professionisti e operatori sono concordi: bisogna procedere a un riordino totale di tutta la materia. Questa l'estrema sintesi delle richieste avanzate in occasione delle audizioni tenutesi negli ultimi due giorni al Senato, presso la commissione bilancio, nell'ambito delle consultazioni sul disegno di legge di con-

Superbonus in 10 rate, provvedimento ai primi dell'anno

Doppia scadenza fiscale in arrivo, questa volta, per l'agenzia delle entrate. Entro il 19 dicembre 2022 infatti dovrà essere pubblicato il provvedimento con le modalità di comunicazione dei tax credit energia maturati nel 2022 mentre, a data ancora da definirsi (ma di certo non oltre i primissimi mesi del 2023) dovrà invece reso quello che consentirà di optare per la fruizione in 10

Nel documento, pubblicato in occasione dell'audizione, emerge chiaramente il ruolo fondamentale dell'agenzia delle entrate per la gestione ed il controllo dell'utilizzo e della circolazione dei crediti d'imposta soprattutto quelli "anti caro bollette" ed edilizi. In riferimento ai tax credit energia, nel documento viene infatti messo in evidenza il nuovo adempimento, previsto al comma 6 articolo 1 del decreto citato, ed a carico dei beneficiari dei crediti d'imposta, sia quelli del terzo che del quarto trimestre 2022, che dovranno comunicare all'Agenzia delle entrate, a pena di decadenza dal diritto a fruire del bonus non ancora utilizzato, l'importo dell'agevolazione maturata nell'annualità corrente. Il termine per l'invio della comunicazione è stato fissato per il prossimo 16 marzo (in luogo della precedente scadenza fissata al 16 febbraio 2023) e, come previsto sempre al comma 6 in commento, la modalità di assolvimento di tale onere sarà definita con un provvedimento ovviamente dell'agenzia delle entrate da emanarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto ovvero entro il 19 dicembre 2022. Sicuramente il provvedimento sarà determinante anche per capire l'effettiva platea dei soggetti obbligati alla nuova comunicazione visto che l'impianto sanzionatorio di fatto viene meno per coloro che hanno utilizzato completamente i crediti ante 16 marzo 2023. Per l'opzione superbonus in 10 anni invece non è previsto dalla normativa alcun termine per la pubbli-

cazione del provvedimento con le modalità di esercizio di tale facoltà, concessa sia alle imprese che hanno effettuato lo sconto in fattura sia ai cessionari (oggetti terzi).

Va infatti ricordato, come viene poi ribadito nel documento pubblicato in occasione dell'audizione, che per il cambio di fruizione dei crediti da superbonus da 4 anni in 10, è previsto che il fornitore o il cessionario debbano inviare una preventiva comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate da effettuarsi in via telematica, anche avvalendosi dei soggetti previsti dal comma 3 dell'articolo 3 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322 (gli intermediari abilitati). La stessa agenzia sarà poi ulteriormente protagonista di tale disposizione poiché dovrà effettuare un apposito monitoraggio sull'andamento delle conseguenti compensazioni, ai fini della verifica del relativo impatto sui saldi di finanza pubblica.

La pubblicazione del provvedimento con "l'opzione 10", sebbene non abbia un vincolo temporale normativo, dovrà comunque avvenire in un tempo tecnico sicuramente ristretto poiché, a partire dal 1 gennaio 2023, le quote relative alle spese 2022 da superbonus ed oggetto di rimodulazione da 4 in 10 quote annuali possono essere utilizzate in compensazione ed un ritardo nell'emissione del documento potrebbe arrecare danni ai contribuenti.

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata



Lavori in corso in Commissione bilancio al Senato

versione del c.d. decreto aiuti 4 (dl 176/2022).

Il decreto aiuti 4 ha messo mano alla disciplina dei bonus edilizi, in particolare riscrivendo la normativa sul superbonus 110%. Modifiche in corsa che hanno provocato forti reazioni della filiera, vista anche l'assenza di specifiche disposizioni in termini di circolazione dei crediti.

Per questo, Abi e Ance rilanciano in sede di consultazioni la loro proposta di attivare una compensazione straordinaria dei crediti d'imposta fermi nei cassetti degli istituti di credito, derivanti da interventi completati nel 2021 e 2022 o in corso di ultimazione. In particolare dando modo alle banche e a Poste Spa di compensarli «entro ben definiti limiti quantitativi, con parte dei versamenti all'erario relativi alle somme raccolte con le deleghe F24 della propria clientela», come richiesto da Giovanni Sabatini, direttore generale di Abi.

Confedilizia sottolinea la necessità immediata di sbloccare i crediti ipotizzando a tal fine «anche forme di coinvolgimento diretto dello stato (con l'acquisto

rate del superbonus. Questo è quanto rilevato nell'audizione svolta lo scorso 28 novembre presso la V Commissione Bilancio al Senato della Repubblica dal Direttore dell'Agenzia delle Entrate, l'avvocato Ernesto Maria Ruffini, in merito alle novità introdotte dal decreto legge 176/2022 (il c.d. aiuti quater).

di crediti incagliati da parte di sue partecipate»). Ma l'invito indirizzato a parlamento e governo è soprattutto di riorganizzare «tutta la copiosissima normativa esistente in materia dal lontano 1997, al fine di impostare un sistema stabile ed equilibrato di sostegno agli interventi». Una proposta vicina a quella avanzata in audizione dalla Rete delle professioni tecniche (Rpt), che vede nella conversione del dl 176/2022 un'occasione «per poter ottenere un incentivo che sia strutturale e quindi costante nei tempi lunghi, finalizzato all'efficientamento energetico e alla riduzione del rischio sismico del patrimonio edilizio». Rpt invita anche a valutare l'impatto economico complessivo degli interventi di risanamento edilizi «evitando di soffermarsi unicamente sul

costo nudo e crudo degli incentivi a carico dello stato, dando il giusto peso ai ritorni positivi in termini di pil aggiuntivo, occupazione e maggiori incassi fiscali, senza dimenticare gli ingenti risparmi sulla bolletta energetica».

Sentiti, infine, anche i rilievi della categoria dei commercialisti, rappresentata da Salvatore Regalbuto, tesoriere del consiglio nazionale commercialisti, e Pasquale Saggese, ricercatore della fondazione nazionale commercialisti, i quali hanno proposto una misura per liberare parte del plafond che hanno ancora disponibile le banche per acquisire i crediti, rendendo possibile il riporto dei crediti per l'uso in compensazione sino al sesto periodo di imposta successivo a quello di competenza.

© Riproduzione riservata

Aiuti Covid al 31/1/2023

Autodichiarazione aiuti Covid al 31 gennaio 2023. La scadenza di oggi è stata rinviata dall'Agenzia delle entrate con provvedimento prot. n. 439400/2022 di ieri. La richiesta di concedere più tempo a contribuenti e imprese era stata avanzata dal Cndcec e ancora ieri dal Cno e dai sindacati dei dottori commercialisti ADC, AIDC, ANC, UNGDCEC. Per il presidente dei commercialisti Elbano de Nuccio si tratta di «un provvedimento necessario». L'Agenzia rileva che alcuni professionisti incaricati di trasmettere le autodichiarazioni hanno incontrato difficoltà di accesso alla sezione trasparenza del Registro nazionale degli aiuti di Stati per reperire informazioni necessarie alla compilazione. «Pertanto, per garantire all'utenza la fruibilità dei servizi disponibili nel portale RNA, con il presente provvedimento si dispone (...) che la predetta autodichiarazione debba essere presentata entro il 31 gennaio 2023».

IO ONLINE Il testo del provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

La manovra cambia le condizioni per le spese sostenute verso alcune giurisdizioni estere

Costi black list falciati

Ammissione in deduzione nel limite del valore normale

DI MARIACHIARA ZANAZZI
E ROSA BIANCOLLI

Costi «black list» ammessi in deduzione nel limite del valore normale. Il disegno di legge di bilancio 2023 intende ripristinare il limite di deducibilità dei costi «black list», con la conseguenza che le spese sostenute verso alcune giurisdizioni estere saranno deducibili solo limitatamente, fino a concorrenza del loro valore normale, ai

sensi dell'art 9 del TUIR. I costi black list falciati dalla modifica legislativa saranno quelli derivanti da operazioni intercorse con imprese (o da servizi resi da professionisti) residenti ovvero localizzati in Paesi o territori non cooperativi a fini fiscali, secondo la lista di giurisdizioni stilata e periodicamente aggiornata dal Consiglio dell'UE.

A norma dell'art 22 del ddl di bilancio attualmente all'esame, la novità in analisi dovrebbe essere introdotta direttamente all'interno dell'art. 110 del Tuir, norma di riferimento per la disciplina sui prezzi di trasferimento, attraverso i nuovi commi 9 bis e 9 ter. Scopo dell'art 22, rubricato "Disposizioni in materia di indeducibilità dei costi derivanti da operazioni intercorse con imprese localizzate in Paesi o territori non cooperativi ai fini fiscali", è rispettare l'impegno politico assunto dall'Italia, quale Stato membro dell'Unione Europea, nella lotta ai sistemi non ritenuti conformi ai principi di buon governo fiscale dalle istituzioni di Bruxelles.

Le giurisdizioni attualmente presenti nella lista Ue (individuata nell'allegato I al documento 15429/17 del Consiglio in tema di giurisdizioni non cooperative, ultimo aggiornamento del 4 ottobre 2022) sono le seguenti: Samoa Americane, Anguilla, Bahamas, Fiji, Guam, Palau, Panama, Samoa, Trinidad e Tobago, Turks e Caicos, Isole Vergini Americane e Vanuatu.

Pertanto, le aziende che deducono dal reddito d'impresa dei costi per transazioni intercorse con le citate giurisdizioni, dovranno verificare che l'ammontare delle componenti negative rispetti il valore normale, altrimenti perderanno il diritto alla deduzione per la quota eccedente. Per tali contribuenti, il comma 9 ter fa salva la possibilità di fornire la prova che le stesse rispondano ad un effettivo interesse economico e che hanno avuto concreta esecuzione riconoscenti

do, quindi, la totale deduzione dei componenti negativi in tali casi. Con riferimento all'effettiva verifica dei richiesti requisiti per la disapplicazione del comma 9 bis, è prevista la facoltà di presentare un'istanza di interpello all'Agenzia delle entrate, in modo da avere conferma circa

la legittimità dell'intera deduzione dei costi black list.

Le disposizioni dei nuovi commi 9 bis e 9 ter non si applicano nei casi in cui per le operazioni intercorse risultino applicabile la disciplina delle Cfc, ex

art 167 del Tuir.

Infine, la norma prevede che le spese e gli altri componenti negativi deducibili (nel limite del valore normale) vengano indicati separatamente nella dichiarazione dei redditi, a pena di appli-

cazione del regime sanzionatorio di cui all'art 8 comma 3 bis, dlgs 471/1997, per omessa o incompleta dichiarazione di tali costi.

È opportuno ricordare che la lista delle giurisdizioni ritenute non-cooperative dal Consiglio Ue è composta di due parti, l'allegato I, relativo ai Paesi black list, da cui intende attingere la nuova disciplina appena descritta, e l'allegato II, in cui figurano gli Stati inseriti in grey list, a causa di alcune loro previsioni normative che non li rendono completamente compliant agli standard fiscali europei. La lista è in continuo aggiornamento ed è quindi opportuno monitorarne le modifiche, anche in considerazione del fatto che nell'allegato II figurano Paesi con cui l'Italia intrattiene stretti rapporti commerciali (e.g. Turchia, Russia), che potrebbero astrattamente finire in black list laddove non rispettassero l'impegno di adottare adeguate riforme per rispettare i principi di buon governo fiscale di Bruxelles.

© Riproduzione riservata

Lussemburgo e Olanda blindano i titolari effettivi

Lussemburgo e Paesi Bassi blindano il registro dei titolari effettivi. A seguito della sentenza pubblicata la scorsa settimana dalla corte di giustizia Ue (si veda ItaliaOggi del 23/11) i registri dei titolari effettivi dei due paesi hanno immediatamente chiuso l'accesso pubblico alle informazioni. Una nota pubblicata dal sito web del Registres des bénéficiaires effectifs (Rbe) del Lussemburgo indica che "a seguito della sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 22 novembre 2022, l'accesso al sito web di Rbe via Internet è temporaneamente sospeso. Una soluzione che consenta l'accesso ai dati del Rbe da parte dei professionisti, come definito nell'articolo 2 della legge modificata del 12 novembre 2004 sulla lotta contro il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo, sarà comunicata a breve". Lo stesso passo è stata avanzata dalla camera di commercio olandese. "Il ministro delle finanze Kaag ha chiesto alla Camera di commercio di interrompere temporaneamente la fornitura di informazioni dal registro Ubo con effetto immediato. Questa decisione è stata presa in risposta alla sentenza della Corte di giustizia europea". Martedì la Corte di giustizia europea ha sentenziato nelle cause C-37/20 Luxembourg business registers e C-601/20

Sovim che i registri dei titolari effettivi non potranno essere più pubblici in quanto ledono la sfera privata dell'individuo. Secondo la Corte, l'accesso del pubblico alle informazioni sulla titolarità effettiva costituisce una grave ingerenza nei diritti fondamentali al rispetto della vita privata e alla protezione dei dati personali, rispettivamente sanciti agli articoli 7 e 8 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Le informazioni divulgate "consentono a un numero potenzialmente illimitato di persone di informarsi sulla situazione materiale e finanziaria del titolare effettivo", si legge nella sentenza. Inoltre, le potenziali conseguenze "per le persone interessate derivanti da un eventuale uso abusivo dei loro dati personali sono aggravate dalla circostanza che, una volta messi a disposizione del pubblico, tali dati possono essere non solo liberamente consultati, ma anche conservati e diffusi". In Italia il registro dei titolari effettivi e dei trust non è ancora attivo in quanto è in attesa dei decreti che stabiliscono le modalità di accesso alle informazioni. Da valutare quale sarà l'impatto della sentenza sul legislatore italiano.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

LA GUIDA PER

RISPARMIARE SUI COSTI DELL'ENERGIA



Tutti i consigli per tagliare il costo delle bollette: bonus fiscali, confronto tra le offerte dei distributori e disciplina legale del condominio

CONTIENE
IL VADEMECUM DELL'ENEA
SUL RISPARMIO ENERGETICO

In collaborazione con



IN EDICOLA CON  A € 7,90*

In digitale su classabbonamenti.com



Ordina la tua copia su primaedicola.it

Publicato il decreto che dà attuazione all'incentivo introdotto dalla legge 162/2021

La parità di genere taglia l'Inps

Sgravio contributivo dell'1% alle aziende certificate

DI DANIELE CIRIOLI

Daniele Cirioli
Via libera allo sgravio contributivo dell'1%, per un massimo di 50 mila euro annui, ai datori di lavoro in possesso di certificazione della parità di genere (sono interessate, quindi, le aziende con più di 50 lavoratori). La domanda di riconoscimento dello sgravio, che ha una durata pari a quella della certificazione, si presenta all'Inps che può attribuirlo nel limite di 50 mln di euro annui. Se i fondi non bastano, lo sgravio è proporzionalmente ridotto a tutti i beneficiari. Lo stabilisce, tra l'altro, il decreto 20 ottobre pubblicato ieri sul sito del ministero del lavoro.

La parità di genere. Il sistema nazionale di certificazione della parità di genere nasce all'interno del Pnrr, al fine di monitorare le condizioni di lavoro di uomini e donne e diffondere maggiore consapevolezza e cultura sulle questioni di genere. Il fine: aiutare l'occupazione femminile. La legge 162/2021, integrando il codice delle pari opportunità (dlgs 198/2006), ha istituito la «certificazione della parità di genere» che si ottiene in base ai parametri stabiliti dal dpcm 29 aprile 2022 (norma Uni 125:2022) e rilasciata dagli organismi di valutazione accreditati ai sensi del regolamento (CE) 765/2008 (Accredia è l'ente nazionale di riferimento).

lezza e cultura sulle questioni di genere. Il fine: aiutare l'occupazione femminile. La legge 162/2021, integrando il codice delle pari opportunità (dlgs 198/2006), ha istituito la «certificazione della parità di genere» che si ottiene in base ai parametri stabiliti dal dpcm 29 aprile 2022 (norma Uni 125:2022) e rilasciata dagli organismi di valutazione accreditati ai sensi del regolamento (CE) 765/2008 (Accredia è l'ente nazionale di riferimento).

Gli incentivi. La stessa legge 162/2021, allo scopo di

sostenere la procedura di certificazione, ha introdotto due agevolazioni: un esonero contributivo in misura massima dell'1% e nel limite massimo di 50.000 euro annui per azienda e l'ottenimento di un punteggio premiale per la partecipazione a bandi europei, nazionali e regionali. La legge bilancio 2022, inoltre, ha stanziato altre risorse al fondo per il sostegno della parità salariale di genere, istituito presso il ministero del lavoro dalla legge bilancio 2021, da utilizzare per iniziative volte a sostenere la partecipazione del-

le donne al mercato del lavoro.

Via libera agli incentivi. Il decreto pubblicato ieri dà il via libera all'esonero contributivo dell'1%, nel limite di 50 mila euro annui per azienda. Sono escluse le pubbliche amministrazioni. Per esser ammesse, le aziende devono possedere la certificazione di genere e devono presentare, per il tramite del rappresentante legale, di un delegato o dei soggetti intermediari (consulenti del lavoro, etc.), in via telematica, una domanda all'Inps secondo termini e modalità fissate

ti dallo stesso istituto con proprie istruzioni. Le domande sono verificate dall'Inps e ammesse al bonus per l'intero periodo di validità della certificazione. Ai fini della verifica dei requisiti, il dipartimento pari opportunità comunica periodicamente all'Inps i nominativi delle aziende che hanno ottenuto la certificazione. Inoltre, la fruizione dell'esonero è subordinata al rispetto delle condizioni di cui all'art. 1, comma 1175, della legge 296/2006 (rispetto dei contratti collettivi, Durc, etc.) e all'assenza di provvedimenti di sospensione dei benefici contributivi dell'Ispettorato nazionale del lavoro.

Sgravio ridotto se finiscono i fondi. Per favorire il più ampio accesso all'esonero il decreto stabilisce che, qualora le risorse di dovessero risultano insufficienti in relazione al numero di domande ammesse, l'incentivo sarà proporzionalmente ridotto.

© Riproduzione riservata

I PREVENTIVI DELLE CASSE DI PREVIDENZA

Dottori commercialisti, la Cdc stima un avanzo di 331 mln

La Cassa dottori commercialisti (Cdc) stima, per la fine del 2022, un avanzo pari a 331 milioni, cifra che è previsto salga a 548 milioni, nel 2023, anno nel quale l'Ente previdenziale presieduto da Stefano Distilli dovrebbe avere una impennata del numero di professionisti iscritti «pari a circa 74.500, di cui circa 6.000 pensionati attivi, con un incremento dell'1,6% rispetto alla previsione aggiornata a fine 2022»: a renderlo noto lo stesso Istituto pensionistico privato, dopo che l'Assemblea dei delegati, riunitasi ieri a Genova, ha approvato il secondo assestamento di budget 2022 e il budget 2023. Si vince un rapporto iscritti/pensionati atteso, alla fine del 2023, pari a 6,3 volte, e la contribuzione complessiva attesa, in prevalenza riferita ai contributi soggettivi e a quelli integrativi, è di 911 milioni di euro.

Semaforo verde, poi, sulla delibera per l'adozione di misure finalizzate ad incentivare sempre più le pari opportunità all'interno degli organi elettivi di rappresentanza, governance e controllo della Cassa, intervenendo sul proprio Regolamento elettorale relativo all'Assemblea dei delegati, al Consiglio di amministrazione ed al Collegio sindacale. Il presidente Distilli auspica che i ministeri vigilanti accolgano l'idea, quale «contributo concreto alla valorizzazione di una sempre maggiore partecipazione femminile alla governance, nell'ambito di una professione in cui l'incidenza delle colleghe sta progressivamente crescendo», essendo adesso ad oltre il 33%, ma forte di diversi ingressi nuovi «rosa».

Geometri, il patrimonio si avvia a superare i 2,6 miliardi di euro

Una popolazione di almeno 78.000 iscritti, un patrimonio che, nel 2023, è stimato che oltrepasserà i 2,6 miliardi ed un avanzo economico dell'ammontare di 121,7 milioni: sono cifre desunte dal bilancio di previsione per il prossimo anno approvato dal Comitato dei delegati della Cassa geometri, che tiene a mettere in risalto la crescita dei redditi medi professionali della categoria professionale dell'area tecnica, passati dai 22.232,10 euro dichiarati nel 2021 ai 31.936,46 comunicati nell'anno che va a concludersi, con una «escalation» di quasi il 44%. Analizzando le fasce anagrafiche degli associati, sulla base dei dati forniti dall'Ente a ItaliaOggi, si osserva come la crescita maggiore dei guadagni (di oltre il 53%) sia appannaggio degli under40; quanto al volume d'affari, vero «termometro» dell'andamento dell'attività del lavoratore autonomo, in un anno si è saliti dalla media di 33.034,20 euro a 46.784,60 euro, con un progresso di oltre il 41%. La «performance», a giudizio dell'Ente presieduto da Diego Buono, testimonia il consolidamento del «trend» positivo avviato già nei precedenti esercizi, grazie anche agli interventi varati dal Governo nel settore delle costruzioni, ossia i vari incentivi, primi su tutti il Superbonus 110% e l'agevolazione per rifare le facciate degli edifici, che «hanno favorito gli investimenti di recupero del patrimonio edilizio privato italiano». Il risultato stimato per l'esercizio 2023 della gestione previdenziale della Cassa presenta un saldo attivo di 136,7 milioni con un incremento, rispetto al 2022, di circa 41,9 milioni.

Ragionieri, a + 85,04 milioni il risultato assestato 2022

Semaforo verde acceso dall'Assemblea dei delegati della Cassa ragionieri (Cnpr) sull'assestamento del preventivo 2022 e sul bilancio di previsione per l'anno 2023: il primo documento «rileva un risultato al lordo delle poste di rettifica, iscritte all'insegna della prudenza, positivo per 85,04 milioni, e un risultato netto negativo di 14,15 milioni». Si evidenzia, inoltre, «una leggera crescita delle entrate contributive pari a 6,7 milioni» che portano la cifra a 311,8 milioni, a fronte di una morosità, da parte degli associati, che «al mese di settembre era di poco superiore al 16% rispetto all'accertamento» dei versamenti dovuti; nel 2023, si legge ancora, a contribuzione è stimata in 315,41 milioni riferita ad una popolazione, tra ragionieri iscritti attivi e pensionati ancora in esercizio di 27.860 soggetti.

Riguardo al fenomeno delle morosità, la Cnpr sta proseguendo le azioni dirette alla regolarizzazione delle posizioni della propria platea, con l'intensificazione di azioni esecutive nel corso del 2022, sui casi irregolari oggetto di rivendicazione riguardanti le annualità contributive fino al 31 dicembre 2016, che «ha comportato una mole di oltre 5.800 decreti ingiuntivi con una massa di oltre 247,82 milioni di crediti per contributi, interessi e sanzioni ingiunti, di cui sono stati recuperati 53 milioni. «Nonostante l'intensificarsi delle procedure di recupero, resta da intensificare l'azione di contrazione della morosità originatesi negli anni più recenti, in parte avviata nel corso del 2022», fa sapere la Cassa guidata da Luigi Pagliuca.

Gli iscritti a Enasarco toccano quota 351 mila

Una platea di iscritti giunta a toccare, nel 2021, le 351.000 unità (di cui circa 218.000 sono contribuenti attivi e 133.000 pensionati), e un impegno preso sul fronte della «valorizzazione» del patrimonio immobiliare per «scendere di peso al 20-25%», riguardo a beni che, complessivamente, valgono 2,8 miliardi. E, sempre in tema di investimenti, per quelli mobiliari si privilegiano le imprese italiane, e le realtà produttive «impegnate nella transizione ecologica». E quanto affermato ieri dal presidente di Enasarco (Ente di previdenza ed assistenza degli agenti di commercio e dei consulenti finanziari) Alfonsino Mei, nel corso della prima assemblea della Cassa, a Roma, occasione per evidenziare le cifre della gestione dell'Istituto pensionistico, a circa un anno dal suo insediamento al vertice. A fronte, ha segnalato, di 1.250 milioni di contributi nel 2021 (per il biennio 2022-2023 è atteso un incremento annuo del 3%), sono pari a 1.043 milioni le prestazioni erogate nello stesso anno (per il 2022 si prevede un'ascesa del 4% e per il 2023 del 7%). E, fa sapere ancora la guida dell'Enasarco, al 31 dicembre scorso «il risultato economico di esercizio è stato pari a 187,8 milioni, mentre l'ammontare del patrimonio netto è stato di 5.434 milioni». Quanto agli aiuti ai professionisti, infine, Mei ha rammentato che, per il biennio 2022-2023, sono stati stanziati 22,5 milioni per ciascun anno, somme con cui coprire principalmente l'assistenza sanitaria e, a seguire, altre misure, fra cui i mutui.

a cura di Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata